



Franco Dugo • *Il volto, la poesia* • Ventisei poeti ritratti a matita, china, pastello e acquarello



Franco Dugo

Il volto, la poesia

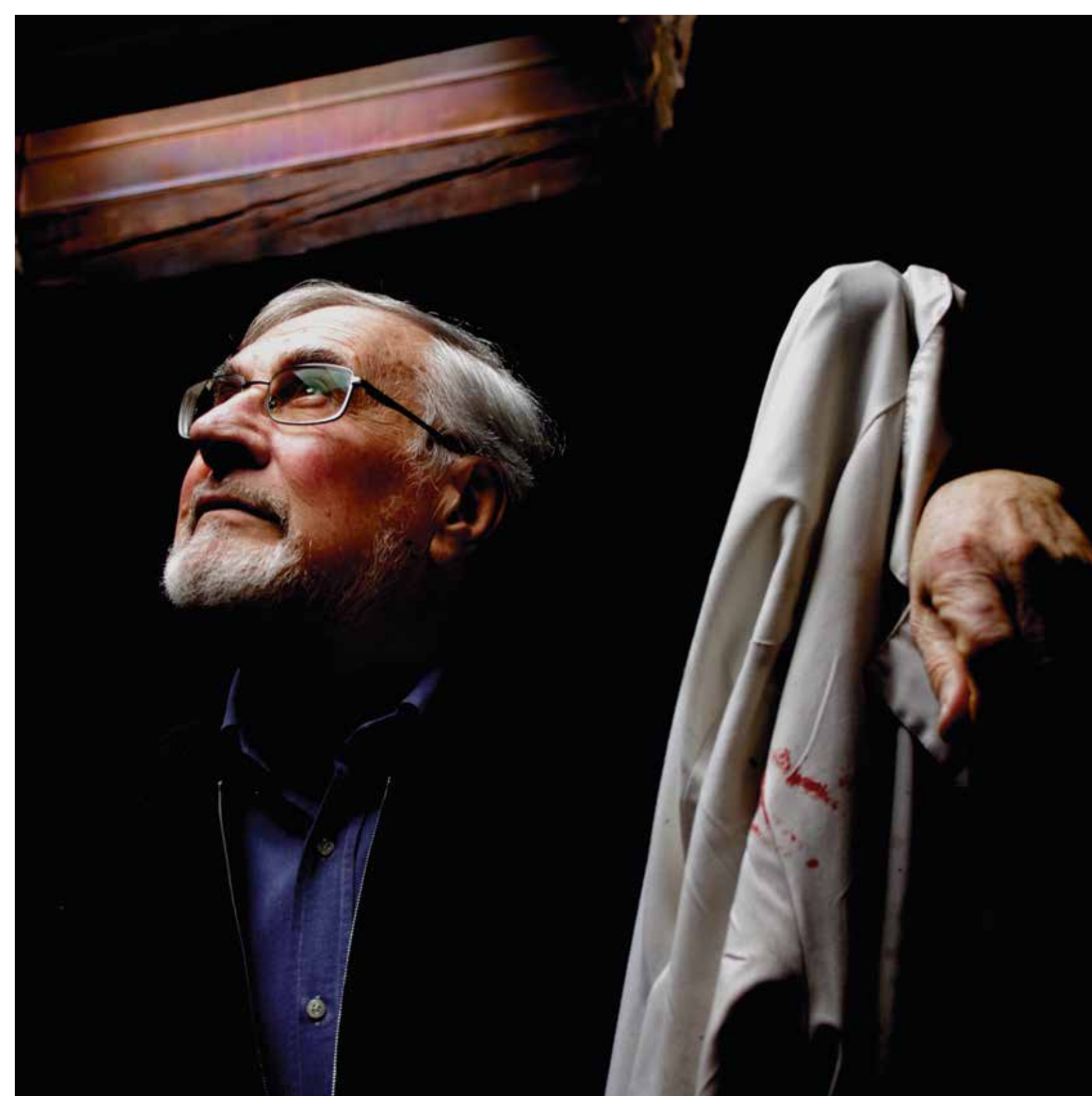
Ventisei poeti ritratti a matita, china, pastello e acquarello

a cura di Marco Fazzini

graficheturatoedizioni

THE ARTS
BOOKS BOY

TABB



Franco Dugo

Il volto, la poesia

• Ventisei poeti ritratti a matita, china, pastello e acquarello

a cura di Marco Fazzini

con un testo di Giancarlo Pauletto

graficheturatoedizioni

IL VOLTO, LA POESIA
VENTISEI POETI RITRATTI A MATITA, CHINA, PASTELLO E ACQUARELLO

a cura di
Marco Fazzini

25 marzo – 14 maggio 2017
Vicenza, TheArtsBox
(Contra’ San Paolo, 23 – 36100 Vicenza – ITALIA)



2 dicembre 2017 – 21 gennaio 2018
Gorizia, Biblioteca statale isontina
Galleria d’Arte “Mario Di Iorio”
(Via Mameli 12 – 34170 Gorizia – ITALIA)

In collaborazione con:
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia



Biblioteca statale isontina, Gorizia



Poetry Vicenza

© Franco Dugo per le immagini delle sue opere
© Marco Fazzini e Franco Dugo per l’intervista
© Giancarlo Pauletto per il suo scritto “I poeti ci parlano”
© I singoli scrittori per i loro testi poetici

Un ringraziamento speciale a Franco Dugo e a Pierantonio Tanzola per le immagini contenute nell’intervista, e a Carlo Sclauzero per le foto delle opere in catalogo

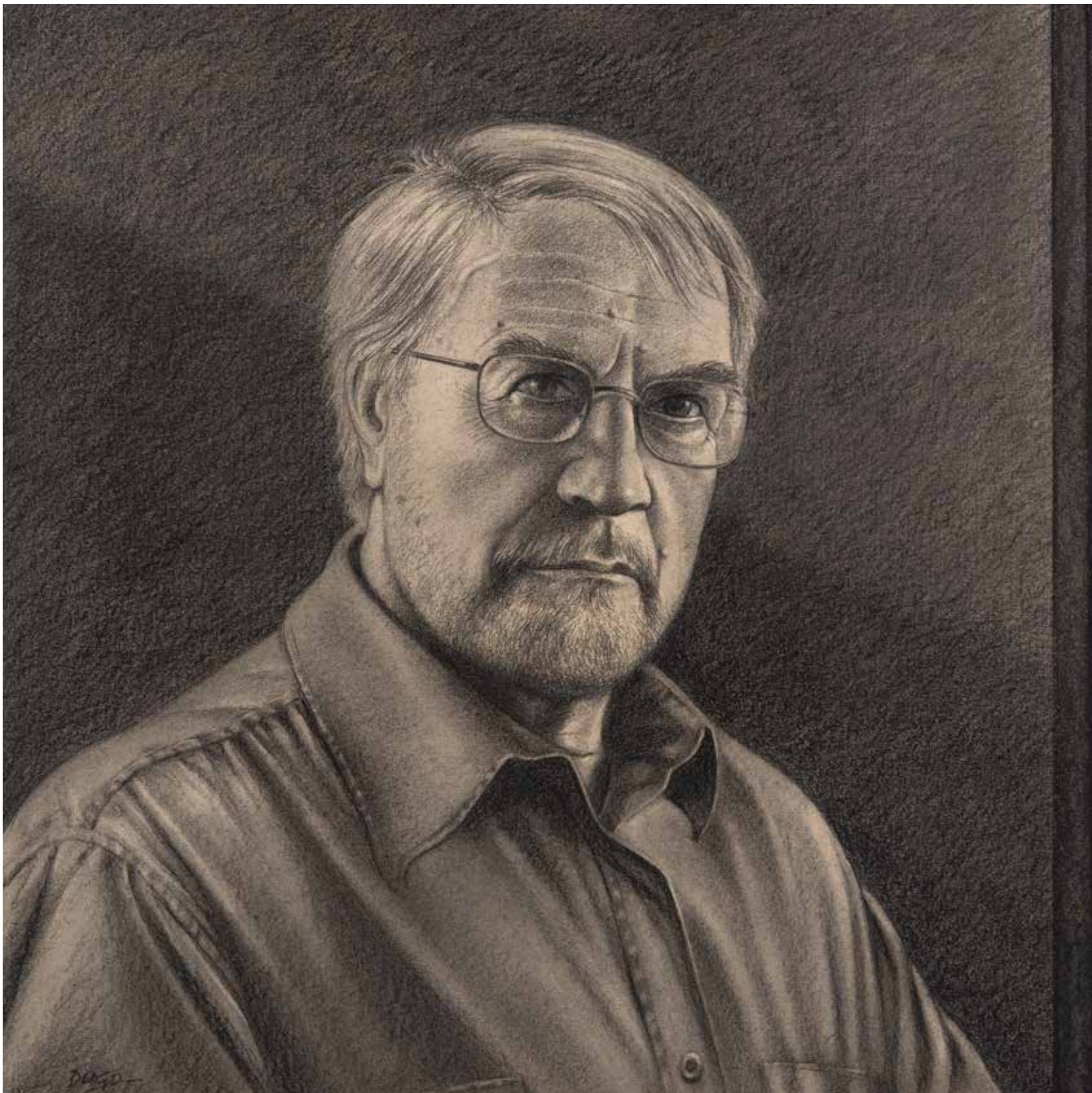
Coordinamento catalogo: Pierantonio Tanzola

 Grafiche Turato Edizioni
Via Pitagora, 16/A - Rubano (PD)
t. 049 630933 - f. 049 8985687
ernes@graficheturato.it

ISBN: 978-88-98997-57-2

● **INDICE**

“LA NUDA ESISTENZA DEL BELLO” Franco Dugo <i>a colloquio con</i> Marco Fazzini	7
“I POETI CI PARLANO” <i>di</i> Giancarlo Pauletto	16
Rainer Maria Rilke	20
Guy Goffette	28
Sorley Maclean	31
Norman MacCaig	36
Hamish Henderson	38
Liz Lochhead	40
Ciril Zlobec	43
Tito Balestra	48
Mario Albanese	50
Giancarlo Pauletto	52
Marco Fazzini	54
Edgar Lee Masters	57
James Joyce	67
Michele Gazich	73
FRANCO DUGO (CV)	75
POETI RITRATTI	76
REGESTO	82



La nuda esistenza nel tempo

Franco Dugo
a colloquio con
Marco Fazzini

In ogni tua biografia viene ribadito il fatto che sei un artista autodidatta. Puoi rivelare le tue precedenti occupazioni prima della decisione di diventare artista a tempo pieno?

Ho deciso di dedicarmi all'attività artistica piuttosto tardi, nel 1970, dopo anni di molteplici esperienze e studi completamente estranei al mondo dell'arte, quindi da autodidatta. In precedenza ho fatto un po' di tutto: l'operaio in una fabbrica di legnami, il pugile dilettante, il cantante solista in un trio. Ho partecipato alla vita teatrale della città come attore e scenografo, mi sono occupato di cinema creando manifesti, locandine, opere grafiche, e illustrando dei libri; militante politico, impiegato in una ditta di aeronautica e poi all'Automobil Club, assicuratore e contabile di una Cooperativa. Infine magazziniere al Monopolio di Stato per parecchi anni.



C'è stato un evento, o un quadro particolare, o una persona che ti ha ispirato, e grazie alla quale hai iniziato a dipingere? E quale il percorso che ti ha condotto a un'auto-disciplina, a una tua scuola personale attraverso la quale hai appreso le tecniche dell'olio, dell'acquarello, del disegno, dei pastelli?

Ho disegnato sempre, fin da bambino. Alle scuole elementari mi facevano disegnare con i gessetti sulla lavagna e chiamavano i maestri delle altre classi a vedere i lavori. In terza, la maestra per premio mi ha regalato un libro di bellissime fotografie a colori della Svizzera che tenevo come una reliquia che ora non trovo più. Ho fatto le medie in seminario; disegnavo sempre, e per colorare avevo sei piccoli pastelli della Fila; non potevo permettermi di più. Al compagno di classe che aveva il banco davanti al

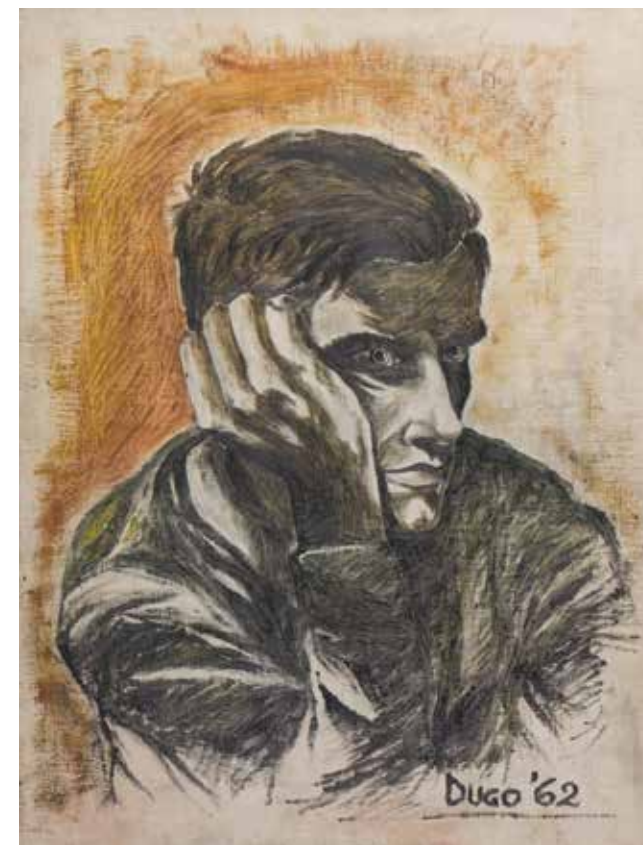


disegnare perché mi sembrava naturale farlo. Avevo un amico, Dario, il mio migliore amico, una persona straordinaria che sapeva fare di tutto e, tra le tante cose, anche dipingeva. Un giorno, a casa sua, insistette perché provassi a dipingere. Su una tela tesa su un telaio fatto a mano da lui e preparata a gesso gli feci il ritratto. Non conoscevo la tecnica e feci un lavoro molto grafico con un piccolo pennello di setole, usando solo i colori nero, verde scuro e arancio; non sapevo l'uso del bianco e della trementina: il mio primo quadro a olio, firmato e datato 1962. Insieme a Dario, nel 1965, feci il mio primo paesaggio a olio su tela en plein air. Poi, fino al 1972, non dipinsi più a olio ma solo qualche lavoro a tempera e disegnai molto con l'inchiostro di china.

Essere un artista autodidatta talvolta mi ha creato delle sensazioni di frustrazione. Non aver potuto

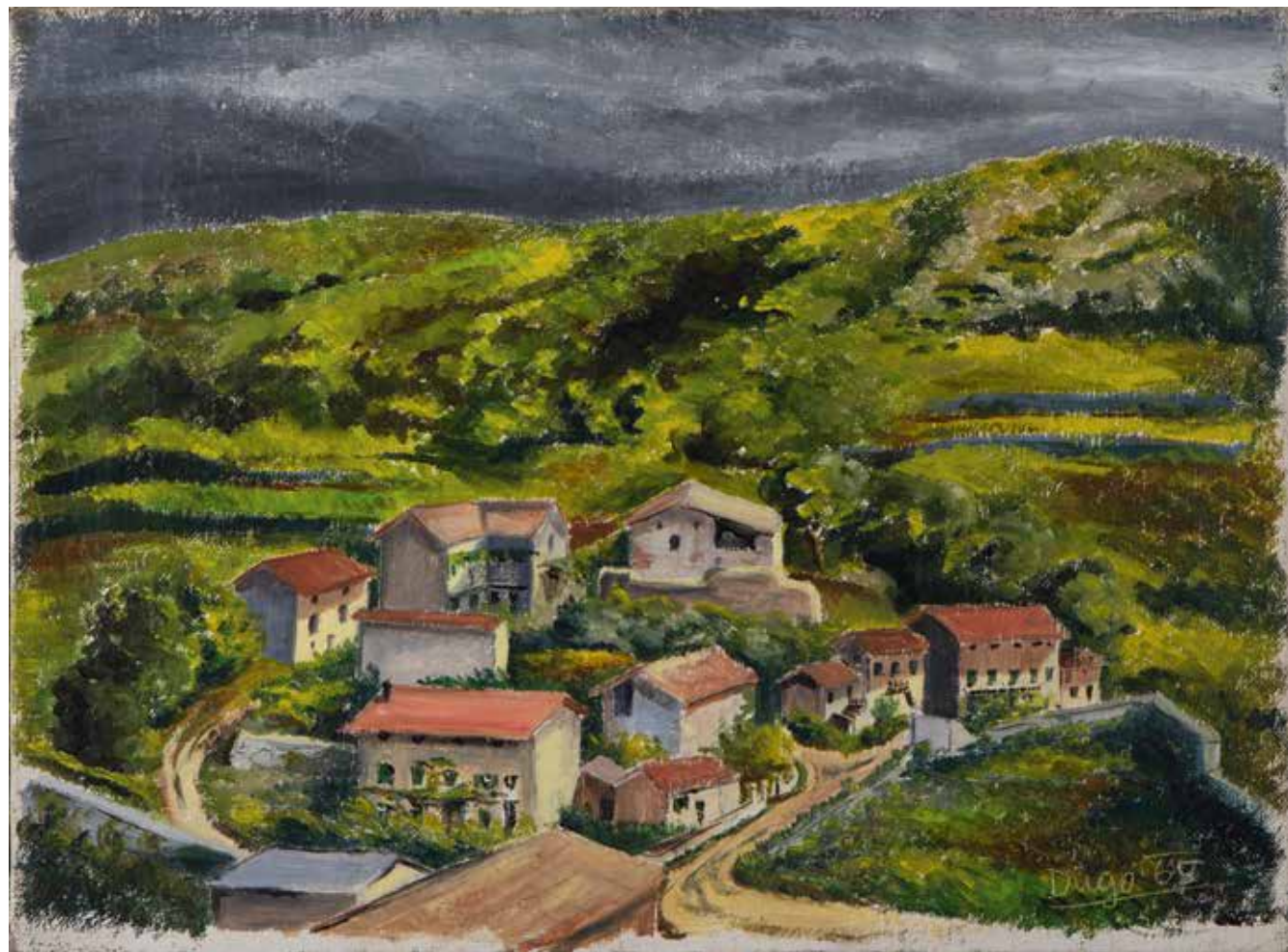


frequentare un istituto d'arte in compagnia di altri studenti con i quali discutere, lavorare insieme, confrontarti, a volte ti dà una sensazione di solitudine. Non aver nessuno con cui parlare dei tuoi dubbi, chiedere un consiglio, un parere, può metterti veramente in crisi.



Dover apprendere tutto da solo è veramente faticoso. Ciò che ti fa tener duro e andare avanti è credere in quello che fai e veder riconosciuto il tuo lavoro. Il vantaggio è che devi lavorare e studiare di più, così ti costruisci una personalità senza essere influenzato da altri. Un incontro molto importante è stato quello con un grande artista austriaco, Hans Steiner Rio, nel 1968. Era un incisore straordinario, un maestro nell'uso di tutte le tecniche calcografiche. Viveva in Brasile, a Rio de Janeiro, perciò aveva aggiunto "Rio" al suo cognome, ma aveva trascorso molti anni con due tribù di indios nel Mato Grosso riportando la vita di queste popolazioni in disegni, acquarelli, xilografie ma, soprattutto in incisioni

all'acquaforte, acquatinta, puntasecca, bulino e altre tecniche. Soggiornava spesso a Gorizia presso una famiglia dove aveva uno studio-laboratorio e stampava le sue lastre con un torchio costruito da un artigiano. Lo conobbi per caso all'inaugurazione di una sua mostra in una galleria del centro, qui a Gorizia. Ero del tutto all'oscuro del mondo dell'incisione e l'impatto con quelle opere grafiche mi procurò un'emozione fortissima, la sensazione di essere entrato in un'altra dimensione. Quello che vedevo era quello che avrei voluto fare. Con deferenza mi presentai all'artista e gli chiesi se mi poteva spiegare la tecnica usata per ottenere quelle opere. Con grande disponibilità cominciò a parlarmi delle varie tecniche con una terminologia per me sconosciuta: vernice molle, colofonia, acido nitrico, bitume giudaico, acquaforte, acquatinta, maniera nera e così via, in un italiano dall'accento misto a tedesco e portoghese. Ero frastornato; non capivo niente, e lui se ne accorse e, gentilmente, mi invitò ad andare a trovarlo nel suo studio. Non lo feci mai; non trovai il coraggio per farlo, non lo vidi più ma quell'incontro mi segnò profondamente e diede i suoi frutti. Steiner morì nel 1974. Io feci la prima incisione nel 1975 e la prima mostra personale d'incisioni all'acquaforte nel 1976, al Centro Internazionale della Grafica di Venezia. In quell'occasione ebbi la fortuna di poter avere il mio primo torchio calcografico e tutta l'attrezzatura per incidere in cambio della tiratura di una lastra. Mi si apriva, finalmente, un nuovo mondo che ho poi scoperto in totale solitudine, lavorando giorno e notte, e sperimentando tutte le tecniche. Ho ricordato sempre Steiner con il rammarico di non averlo



frequentato e con il pensiero che avrebbe potuto essere il maestro che non ho avuto. E così, in conclusione, ho appreso quello che so per tentativi ed errori, studiando le opere dei grandi incisori, soprattutto Rembrandt, il più grande di tutti. Una delle emozioni più forti della mia vita è stata la visita alla Rembrandt Huis di Amsterdam, il trovarmi davanti alle sue incisioni originali e poter toccare il suo torchio. Ma sono stato influenzato anche da un altro grande incisore, il praghese Jiří Anderle. È a lui che

devo l'uso della puntasecca e di altre tecniche sulla stessa lastra e la stampa a colori. Ho avuto l'onore di vedere le mie opere affiancate alle sue alla XV Biennale Internazionale della Grafica di Lubiana, nel 1983.

Pratichi ancora l'incisione, o questa è stata un passaggio dal disegno ad altre tecniche pittoriche che si sono succedute più tardi nella tua carriera?
Ho praticato quasi esclusivamente l'incisione per trent'anni partecipando, per invito, alle massime

Biennali e Triennali internazionali e nazionali del settore e ho insegnato Tecniche dell'incisione all'Accademia di Venezia e a quella di Firenze. Poi, per molti anni, mi sono dedicato principalmente alla pittura, in particolare al pastello. Non riesco a dipingere e incidere allo stesso tempo; sono due modi di operare totalmente diversi, anche da un punto di vista mentale, e quindi dipingo o incido a periodi. Da molti anni dipingo e mi dedico all'incisione in modo saltuario, ma mi rimane sempre la voglia di rituffarmi in quel mondo.

Ci puoi descrivere il tuo ambiente di lavoro, i tuoi strumenti, le cose che nel tuo studio ti consentono non solo di lavorare ma di sentirti a tuo agio nella quotidianità?

Quello attuale è il mio quinto studio. Ci lavoro ormai da 25 anni. È un ambiente su due piani con una scala interna. Il pianoterra ha la funzione di laboratorio/stamperia. Qui ho tutto il materiale necessario per lavorare alle incisioni: mensole, banchi sui quali inchiostrare le lastre e dove tenere ad asciugare le stampe tra i cartoni, il torchio calcografico, e altri tavoli di lavoro. Nel sottoscala un mobile con dei ripiani sui quali sono allineate, conservate in buste, le lastre incise e la carta da stampa. È tutto abbastanza in ordine. Il piano superiore è l'ambiente dove dipingo, una mansarda con travi a vista e tre abbaini. Tutto attorno librerie, cassettiere per tenere le stampe e i disegni, tavoli ingombri di matite, tubetti di colore, pennelli, scatole piene di pastelli, tele finite, tele in lavorazione e tele da fare. Insomma, tutto ciò che serve per dipingere, in un ordine disordinato. È un ambiente caldo, accogliente, nel quale mi trovo a mio agio.

Lavoro ascoltando musica di ogni genere, dal jazz alla musica folk, alla musica classica, a quella lirica.

E cosa mi puoi dire della tua tavolozza? Ha subito un'evoluzione negli anni, o sei rimasto fedele a certi pigmenti piuttosto che ad altri? O ti sei scelto, nel tempo, alcuni artisti di riferimento?
Nella pittura a olio uso una tavolozza limitata. I colori sono, più o meno, gli stessi che usavo già nelle prime opere: le terre, gli ocri, i bruni, gli azzurri, gli aranci, i verdi, poco il rosso e il nero. Nella pittura a pastello, invece, la gamma di tinte è molto più ricca e varia. Ho cominciato a fare pastelli molto tardi, verso gli anni novanta, dopo aver conosciuto Piero Guccione, il Maestro, che ammiro e stimo moltissimo.



Ti piace lavorare all'aperto, o ti definisci piuttosto un artista da studio?

Fondamentalmente sono un artista da studio. Quando, però, lavoro su un paesaggio, la fase preliminare è sempre all'aperto. Devo prendere appunti, fare degli schizzi, fotografare. Devo soprattutto imprimermi bene in mente la qualità della luce in quel determinato momento. Poi elaboro tutto nell'intimità dello studio.

Se dovessimo parlare di tecnica pura, quale artista pensi ti abbia influenzato di più negli ultimi decenni?

Del passato, tra i tanti, devo citare Caravaggio, Velâsquez, Rembrandt, Goya, Turner, Manet, Degas, Cézanne, George Inness. Negli anni più recenti, Renzo Vespignani, Jiří Anderle, Piero Guccione, López García, Andrew Wyeth.

I tuoi vari cicli pittorici presentano una notevole varietà di temi, e tecniche: paesaggi, alberi, ritratti, opere d'impegno civile, rivisitazioni di classici, ecc. Mi chiedo se le tue scelte siano prese d'istinto, o secondo una coscienza che si sviluppa nel tempo e alla fine si rivela a se stessa nell'atto stesso del tuo lavoro quotidiano...

Non faccio niente d'istinto. I miei temi nascono da una rielaborazione lenta e continua. Quando deve nascere un nuovo ciclo, ci penso di continuo, faccio moltissimi bozzetti nel mio studio. Lavoro anche quando cammino o guardo un film, o chiacchiero con qualcuno; in realtà non smetto di pensarci. Per questo dormo poco, e spesso sogno le immagini su cui sto lavorando. Quanto alla varietà dei temi: il punto di partenza può essere una lettura, un paesaggio, un fatto storico, una foto, un ricordo, una

persona, tutto ciò insomma che può colpire la mia sensibilità. Ma è solo il punto di partenza.

La tua attività ha attraversato oltre quarant'anni di storia artistica di questa nostra Italia, un paese che è molto cambiato, sia dal punto di vista delle tematiche e delle tecniche sia del mercato. Come giudichi questi passaggi, che a mio avviso hanno portato a un'involuzione alla quale hanno contribuito, e non poco, certe gallerie e certe scelte non propriamente artistiche di mercanti, operatori, e curatori?

La mia attività artistica sfiora quasi i cinquant'anni e penso di conoscere abbastanza bene i meccanismi che manovrano il mondo dell'arte. Ovviamente, tengo conto delle leggi del mercato, ma non ne faccio una ragione vitale. Ho conosciuto critici e curatori, bravi e meno bravi. Con alcuni ho rapporti di stima e amicizia. Ho un carattere schivo, mi tengo informato ma sto un po' ai margini. Proseguo per la mia strada.

Sulla tua opera hanno scritto in tanti, da De Micheli a Siciliano, da Sgarbi a Goldin, da Pauletto a Vallora. Non voglio fare una classifica, ma chi pensi abbia davvero catturato la tua intima poetica, e ti sia stato "emotivamente" più vicino, scrivendo e interpretando la tua arte?

Giustamente, come dici, non si tratta di fare classifiche, ma comunque mi rimane piuttosto difficile risponderti. È chiaro, per esempio, che quelli che hanno seguito per un lungo tratto il mio percorso hanno potuto costruire un discorso interpretativo più articolato, non di rado chiarendo a me stesso degli aspetti di cui ero solo confusamente consapevole: penso a Marco

Goldin, per non dire di Giancarlo Pauletto la cui conoscenza del mio lavoro rimonta proprio alle mie primissime prove. Ma c'è anche chi, come Mario De Micheli, pur avendo conosciuto solo una parte delle mie opere, ne ha colto una componente a cui tengo molto e che lui ha definito "sociologica". Quasi sempre, anche quando i temi sui quali sto lavorando rimandano a sogni e fantasie, o al recupero e alla reinvenzione di un passato personale o collettivo, è sempre viva l'attenzione al dato concreto, al dettaglio che sostanzia quella fantasia, quella reinvenzione, immettendola in un contesto chiaramente riconoscibile. Vedi, insomma,

quanto mi è difficile isolare un nome e dire che sì, proprio quello ha "catturato la mia intima poetica". Ma parli anche di vicinanza emotiva, e allora ti risponderò proprio emotivamente, senza nemmeno essere sicuro della pertinenza di ciò che dico. Guido Giuffrè non ha scritto molto di me ma ci sono due testi, uno dedicato all'incisione e uno ai pastelli, leggendo i quali avverto una netta e strana sensazione: come se lui vedesse le mie opere con lo stesso tipo di sensibilità che mi sostiene quando io le faccio. Non è esattamente quello che mi hai chiesto ma ci tenevo a sottolinearlo, anche perché forse in questo modo è più semplice capire la mia



perplexità nel risponderti. Il critico non solo individua e chiarisce qualcosa, poco o tanto, dell'artista ma anche reagisce al lavoro dell'artista esprimendo se stesso. In definitiva: non posso rispondere!

Esponi ora, dopo tanti anni, nella città di Vicenza, che un tempo frequentavi grazie ad un gallerista che per un bel pezzo ha animato l'attività artistica ed espositiva qui in città. Ci vuoi ricordare quei tempi?

Ho conosciuto Diana e Mario Albanese nel 1987, anno in cui hanno ospitato nella loro galleria AlbaneseArte la mia mostra di incisioni intitolata “Il ratto della Gioconda”, presentata da Giancarlo Pauletto. Ho subito stretto un legame di forte amicizia con loro e con tutta la famiglia. Gli Albanese avevano inaugurato la galleria, in via Zanella n. 8, nell'estate del 1983, subito dopo che, nel giugno dello stesso anno, avevano cessato l'attività della storica Galleria del Ponte, presso il Ponte degli Angeli, aperta nel 1971. L'attività della nuova galleria, poi, è andata avanti fino al 1993. Il merito di Diana e Mario Albanese, persone di cultura, curiose e sensibili, è di aver creato non solo una galleria nella quale hanno esposto importanti artisti di livello nazionale ma uno spazio culturale polivalente, un ritrovo intellettuale, un punto di riferimento per la città. Mario Albanese era lui stesso un artista: pittore, incisore, poeta, e proprio a lui come poeta voglio rendere omaggio in questa mostra, esponendo il suo ritratto.

In questa mostra metti in gioco ritratti passati e nuovi lavori, sia mostrando il tuo “cantiere” – attraverso alcuni dei bozzetti per Spoon River –

sia omaggiando alcuni poeti o amici che hai amato negli anni. Pauletto scrive, a proposito dei tuoi ritratti, che nel periodo della tua piena maturità di ritrattista assumi una dimensione “filosofica”, tanto che “è l'esistenza il primum, è questo il mistero, è di questo che l'arte deve parlare: tutti gli altri discorsi vengono dopo, e sono per lo più inessenziali, servono a nascondere, a dimenticare il tempo e la morte”. Sei d'accordo con questa osservazione?

La citazione è tratta da un testo molto denso, scritto per il catalogo di una mia mostra, tutta di ritratti, del 1998. Ti dirò che non solo, per quanto si riferisce al mio lavoro, sono d'accordo; ma in aggiunta vorrei citare un altro brano, che segue di poco il precedente, completandone il discorso: “Perché, se è la nuda esistenza nel tempo il tema vero dell'arte, allora la figura umana ha tanto significato quanto l'albero, o la collina, o il cielo.”

Cosa cerchi in un soggetto?

Rovescerei piuttosto la domanda, perché è il soggetto che s'impone a me, senza che io lo cerchi. Andando a indagare i motivi, direi che cambia di volta in volta, a seconda che si tratti di un paesaggio, di una persona, di un oggetto, ecc. Non c'è una sola risposta.

Riesci a vedere l'interesse dell'opera alla quale vuoi lavorare prima di cominciare a dipingere?

Talvolta ho un'idea così precisa, che l'opera è già risolta nella mente e basta eseguirla. Faccio un bozzetto per trovare lo spazio giusto e mi metto a lavorare. Altre volte devo sviluppare l'idea attraverso numerosi disegni preparatori e vado alla ricerca di diverse soluzioni, che poi

serviranno per realizzare altre opere. Comunque, in corso d'opera posso apportare molte modifiche. Può capitare che, arrivato a un certo punto, abbia dei dubbi su come proseguire il lavoro e allora lo metto da parte. Quando lo riprendo, magari anche dopo molto tempo, posso trovare subito la soluzione.

So che negli anni hai lavorato, almeno un paio di volte, su Spoon River, e hai collaborato con diversi scrittori italiani per cartelle, libri d'artista, plaquettes. Qual è il tuo personale rapporto con la poesia?

La poesia per me è anzitutto associata all'infanzia, ai versi imparati a memoria e di cui magari non capivo bene il significato pur sentendone il ritmo; musiche che potevo risentire quando volevo, rimaste in me per sempre. Crescendo, sono diventato un lettore di poesie incostante; in certe fasi mi immergevo nella lettura di un autore – Leopardi, Saba, Lorca, Lee Masters, ecc. – in altre trascuravo completamente i versi. In ogni modo, la poesia è molto importante per il mio lavoro; mi aiuta a trovare inaspettate connessioni tra le cose. Il che, negli anni, mi si è chiarito sempre di più. Spesso ho ripensato, e ripenso ancora al consiglio che mi aveva dato Mario De Micheli: leggere molta poesia, soprattutto quella dei surrealisti. De Micheli recitava in modo superbo, a memoria, le opere di molti poeti.

Cosa è per te l'abilità?

Con poco, riuscire a fare tanto. Guarda come Velâsquez ha dipinto la mano e il pennello del pittore, lui stesso, nel capolavoro “Las Meninas”. Le dita, con veloci colpi di pennello, da vicino

sembrano quasi una macchia informe. Ti allontani e la mano appare perfetta, come dipinta con estrema cura.

Note alle immagini

p. 7: F.D. in palestra; il “Trio Jockers” (1959).

p. 8: F.D. in seconda elementare.

p. 9: Ritratto di Dario (1962).

p. 10: Palchišče, olio su tela (1965).

p. 11: Con Piero Guccione, Galleria degli Archi, Comiso (1994).

p. 13: Con Mario e Diana Albanese, Galleria AlbaneseArte, Vicenza (1987).



I POETI CI PARLANO

Per giorni ho guardato e riguardato queste fisionomie di poeti, sfogliandole sotto gli occhi.

Poi le ho disseminate nello studio, una stanza non molto grande e già abbastanza imbrogliata di suo, con mucchi di libri quadri fotografie diapositive musica pennarelli e penne, e tutto il resto che da secoli attende di essere messo in ordine.

Immediatamente il disordine è diventato ancora più affascinante, poiché per conseguenza Ciril Zlobec, Pier Paolo Pasolini, Sorley Maclean, Douglas Livingstone, Edgar Lee Masters e Seamus Heaney mi guardavano comodamente sdraiati sulla poltrona, o appoggiati al suo schienale; le tre librerie alle pareti accoglievano, direi perfettamente, a destra Marco Fazzini, Woody Guthrie, James Joyce, Tito Balestra, Michele Gazich, Pierluigi Cappello, Tomaž Šalamun, Minerva Jones e “Butch” Weldy; a sinistra Rainer Maria Rilke, Guy Goffette, Eric Andersen, Pablo Neruda, Mario Albanese, Norman MacCaig, Derick Thomson, Liz Lochhead; e in fondo, accanto alla porta, stavano assai ben accomodati, su tre ripiani sovrapposti, Giuseppe Ungaretti, Hamish Henderson, Alistair Gray, il sottoscritto, Jack il Cieco, Iain Crichton Smith e infine Franco Dugo – il mago che li ha evocati – in un suo autoritratto intensamente memoriale.

Tutte persone reali, realmente esistenti, o esistite, salvo tre personaggi letterari che però sono perfettamente in tema, trattandosi di caratteri provenienti da Spoon River, il libro di Edgar Lee Masters in cui essi hanno eterna vita, per quanto possano essere eterne le cose umane: Minerva Jones, “Butch” Weldy, Jack il Cieco.

Tra essi Minerva Jones è certo la figura più tragica e patetica insieme, la poetessa del villaggio schernita per il suo corpo goffo e l’occhio guercio, e in più violentata da “Butch” Weldy, e poi morta mentre il dottor Meyers cercava di aiutarla.

Alla fine Minerva implora: “Vorrà qualcuno recarsi al giornale, / e raccogliere i versi che scrissi? ”. Eccola, la preoccupazione del poeta, i versi. Come del pittore i quadri e del musicista le note.

Beh, chissà quanti poeti, nella loro vita, avranno pronunciato frasi tipo quelle di Minerva: “C’è qualcuno che mi sta a sentire? Un editore curioso? Un lettore che voglia perdere mezz’ora su queste righe? ”. Anche tra i più famosi, non solo tra quelli meno in vista o magari del tutto ignoti.

Basta pensare alle lamentazioni di Umberto Saba a proposito della trascuranza in cui, a suo dire, era lasciata la sua poesia.

Chissà cosa direbbe, oggi che la parola – *flatus voci*, certo, ma suono che alla fine tutti ci misura – è annegata in un vociare cui la rete sembra aver fornito l’ultimo, definitivo strumento di implosione.

Franco Dugo rappresenta Minerva Jones con efficacia lirica e drammatica insieme: drammatico è il pianto, il dolore: lirico – saturninamente lirico – è quel volo di fogli che il vento si porta via, la voce che si disperde, la poesia che non viene raccolta, che è come non fosse mai stata.

Destino di Minerva Jones, poetessa di villaggio, forse poetessa sedicente tale – qualcuno potrà dire.

Ma non si è un po’ tutti poeti sedicenti tali?

Al completo, o magari solo in buona parte di quello che abbiamo messo sulla carta.

Secondo Benedetto Croce, che non era il primo incompetente che passava per strada, Dante è un poeta sedicente tale per larga parte della *Divina Commedia*, e Pascoli veramente non ce la fa a essere uno scrittore di versi davvero importanti.

E, aggiungo io, oggi c’è ancora qualcuno che legge Bacchilide? O Teofilo Folengo? O il vecchio Giuseppe Giusti, che pure col verso ci sapeva fare parecchio?

E Lucrezio, che è Lucrezio, quanti lo leggono – non dico in latino, ma in versione italiana? O magari francese, portoghese, russa, cinese?

Insomma, per quanti poeti il destino è quello di Minerva Jones?

E tuttavia essi non cessano di impiccarsi a una parola, a un ritmo. E i pittori a un segno, a un tono di colore.

Poesie che restano ferme, anche per anni, perché al quarto verso non si trova una trisillaba che funzioni con l’accento, e se magari l’accento funziona, è il senso che non coincide esattamente con quello cercato.

Quadri che restano fermi, anche per anni, o che vengono ridipinti dieci volte perché un determinato tono di rosa non ha la profondità, e nello stesso tempo la leggerezza che ci vuole a legare in maniera pulita il contesto.

Poi magari, dai e dai, ci si accontenta – certo, siamo umani.

E si spera che gli altri non se ne accorgano, ma invece salta sempre fuori qualcuno che se ne accorge, anche se magari non te lo dice.

Dico qualcuno, certo pochissimi, socialmente infime minoranze che tuttavia non vogliono, o non possono rinunciare a uno sforzo di perfezione che sembra loro, alla fine, un bisogno essenziale della vita.

Oltretutto uno sforzo che, per i poeti in particolare, non ha mai risultati economici, salvo eccezioni pressoché miracolose.

E allora perché insistono?

C’è pochissima audience, nullo vantaggio in danaro, consapevolezza non ne parliamo, a volte bisogna tenere accuratamente nascosto il fatto che si perde tempo con i versi e se uno, dopo un’ora di silenzio durante un viaggio in macchina, ti domanda “a cosa pensi”, tu non rispondere “a un dattilo”: perché c’è forse una probabilità su centomila che il tuo compagno di viaggio, se non ha pur lui a che fare con la poesia, sappia cos’è un dattilo.

Ma è stupenda, questa gratuità.

Significa che gli umani non sono sempre obbligati a pensare in termini di utilità, di vantaggio.

Soddisfatto il bisogno fondamentale del cibo – senza il quale ovviamente null’altro sarebbe possibile perché senza cibo si muore – si può anche imparare a occuparsi di quel fatto misteriosissimo che è la bellezza, cominciare a riconoscerla in una sequenza di parole, di note, di segni, di colori, ma anche in una conversazione tra amici, nella disposizione di alberi e arbusti in aperta campagna, nella consecuzione spaziale in cui si dispiegano le vette dei monti: e in infinite altre occasioni che si danno a chi non sia troppo impegnato, per amore o per forza, a occuparsi di quotidiani problemi di sopravvivenza.

Per questo, anzitutto, la poesia sembra una grande cosa, anche la poesia solo tentata, solo inseguita, solo desiderata: essa accenna a un mondo in cui la sopravvivenza non è l’unico orizzonte, che significa un mondo in cui – utopisticamente, d’accordo – la competizione è regolata a vantaggio di tutti. E la guerra – questo meccanismo mostruoso sempre pronto a scatenarsi – è indefinitamente allontanata dalle prospettive umane.

Ecco perché io mi sento così bene, qui nello studio, in mezzo a questi diversissimi poeti.

Alcuni li ho incontrati di persona. Di altri conosco abbastanza bene i versi. Di qualcuno ho letto, finora, molto poco.

La maggior parte mi è del tutto sconosciuta, ma sono tutti poeti, tutti inseguono la stessa fata morgana.

E tutti, attraverso i puntuali, intensi ritratti di Franco Dugo, dicono qualcosa, a tutti si potrebbe accostare una didascalia, seria – o magari divertita, non se ne avrebbero a male – come una sorta di invito al colloquio.

Edgar Lee Masters potrebbe certo essere, come fu, un avvocato: ma anche un droghiere benestante, se non avesse quello sguardo intenso da scrutatore d’anime.

Tito Balestra invece un pugile, un ben conservato pugile che ha saputo schivare con molta destrezza i colpi avversari.

Molto diverso Tomaž Šalamun, il cui volto spirituale sembra

cercare qualcosa, forse una rima, tra le chiome degli alberi: e non sembri una battuta.

Neruda è uno che, passando per strada, ha visto qualcosa che lo lascia perplesso, il mondo intero che funziona male, mentre Pasolini, guardandoti fisso negli occhi, invita a non mentire.

Seamus Heaney guarda davanti a sé, ma l’atteggiamento complessivo sembra piuttosto quello di chi guarda dentro di sé, inseguendo una verità; Norman MacCaig, interpellato mentre stava pensando a cose sue, si domanda cosa voglia veramente il suo interlocutore.

Ciril Zlobec è il padre nobile di una generazione, una figura aristocratica; il giovane Hamish Henderson potrebbe essere un patriota del nostro Risorgimento; Liz Lochhead, nel suo ritratto più giovane, è una signora che, senza iattanza, chiede: “Beh, come la mettiamo? ”

Douglas Livingstone è un serio, posato meccanico, un costruttore di motori – e di versi – giusti e molto concludenti, e Derick Thomson un professore calmo, tranquillo, cui nulla sfugge, e che però ti lascia sempre una seconda possibilità.

E così via, così via, non vorrei esagerare in questa, chiamamola così, discussione di fisionomie.

Che pure è fortemente sollecitante, e sollecitata, dalla maestria di Dugo, il quale si serve di svariate tecniche per creare un’ariosa varietà di volti indagati con minuta, indispensabile precisione: si osservi, per dire, la gran barba di Michele Gazich, il Carso cui si affaccia il volto deciso di Ungaretti, la caduta dei pennini nell’autoritratto, la chitarra di Woody Guthrie, il braccialetto di Eric Andersen.

Dugo possiede, a fondare la sagacia su cui poggia la sua azione di artista, la giusta considerazione del valore umano, la giusta ammirazione per chi sappia lavorare ad altro che non sia il proprio immediato vantaggio: anche da qui la sua ormai vastissima galleria di ritratti: artisti, certo, ma infine persone; persone che gli suggeriscano in qualche modo la presenza di qualità umanamente positive.

Volti diversissimi, si diceva, come diversissime sono le fisionomie della poesia, che non può essere ingabbiata in regole se non liberamente accettate, che ha la libertà stessa della lingua in cui e attraverso cui nasce: una libertà che è come quei fiori, la cui presenza testimonia la purezza dell’acqua su cui galleggiano.

Più poesia – e usiamo il termine nel suo senso più ampio – significa alla fine più civiltà.

Giancarlo Pauletto

.

A sepia-toned landscape painting featuring rolling hills and a distant horizon. The sky is filled with soft, wispy clouds, and a misty glow emanates from the horizon line. The foreground shows dark, silhouetted trees on the left and a small, dark bush in the lower center. The overall mood is serene and atmospheric.

Il volto, la poesia

Segretamente la notte dai capelli tuoi dimenticati
cattura riflessi tra le pieghe della tenda.
Guarda, solo desidero le tue mani nelle mie
e calma e silenzio e in me pace profonda.

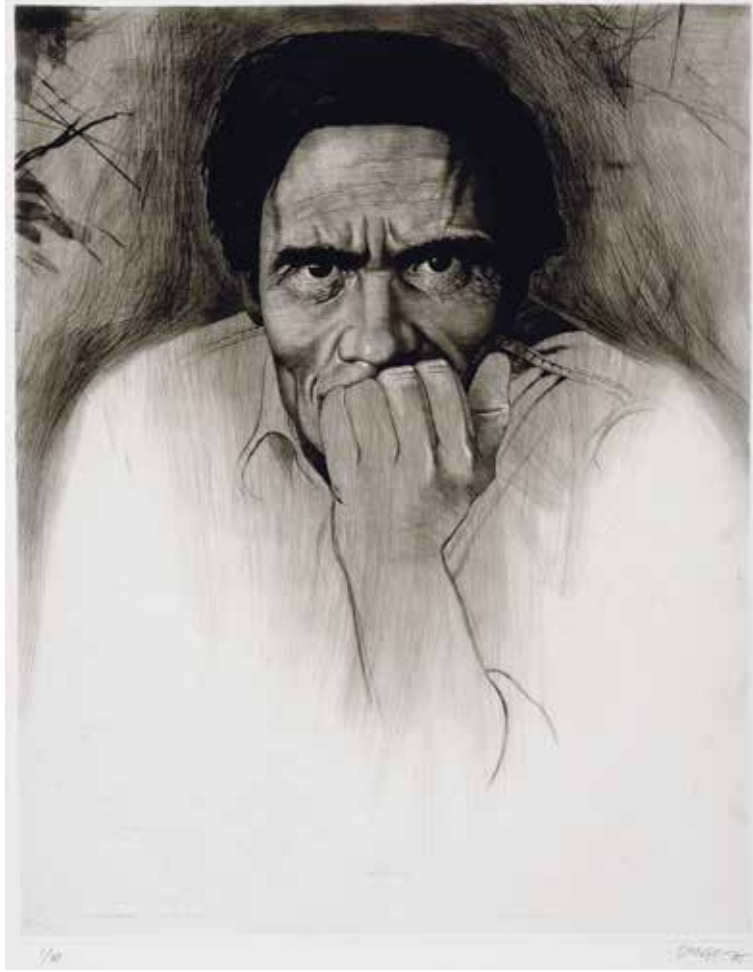
Così cresce l'anima mia e rompe in mille pezzi
la monotonia dei giorni; e si fa enorme:
su quel molo al chiarore dell'alba

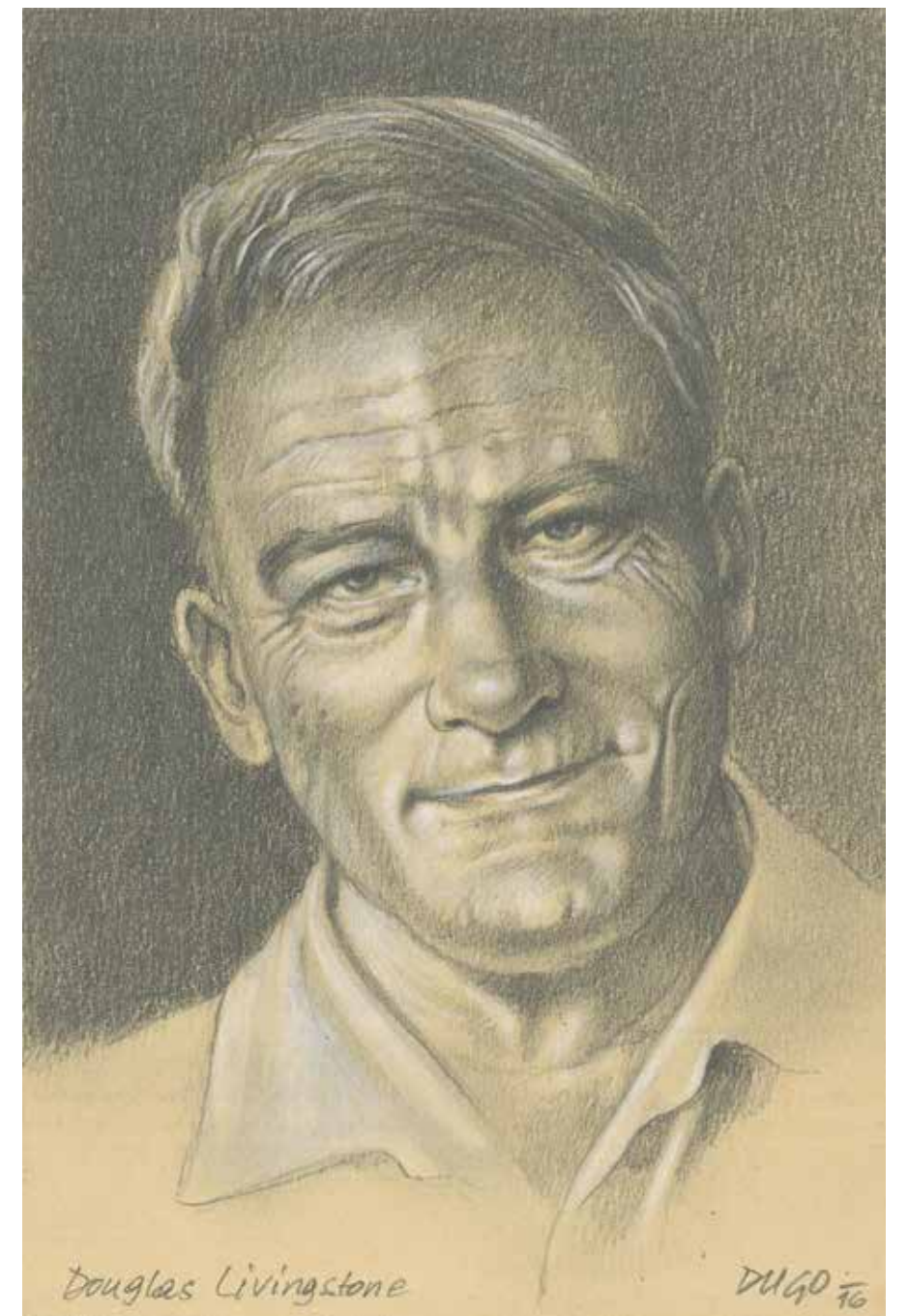
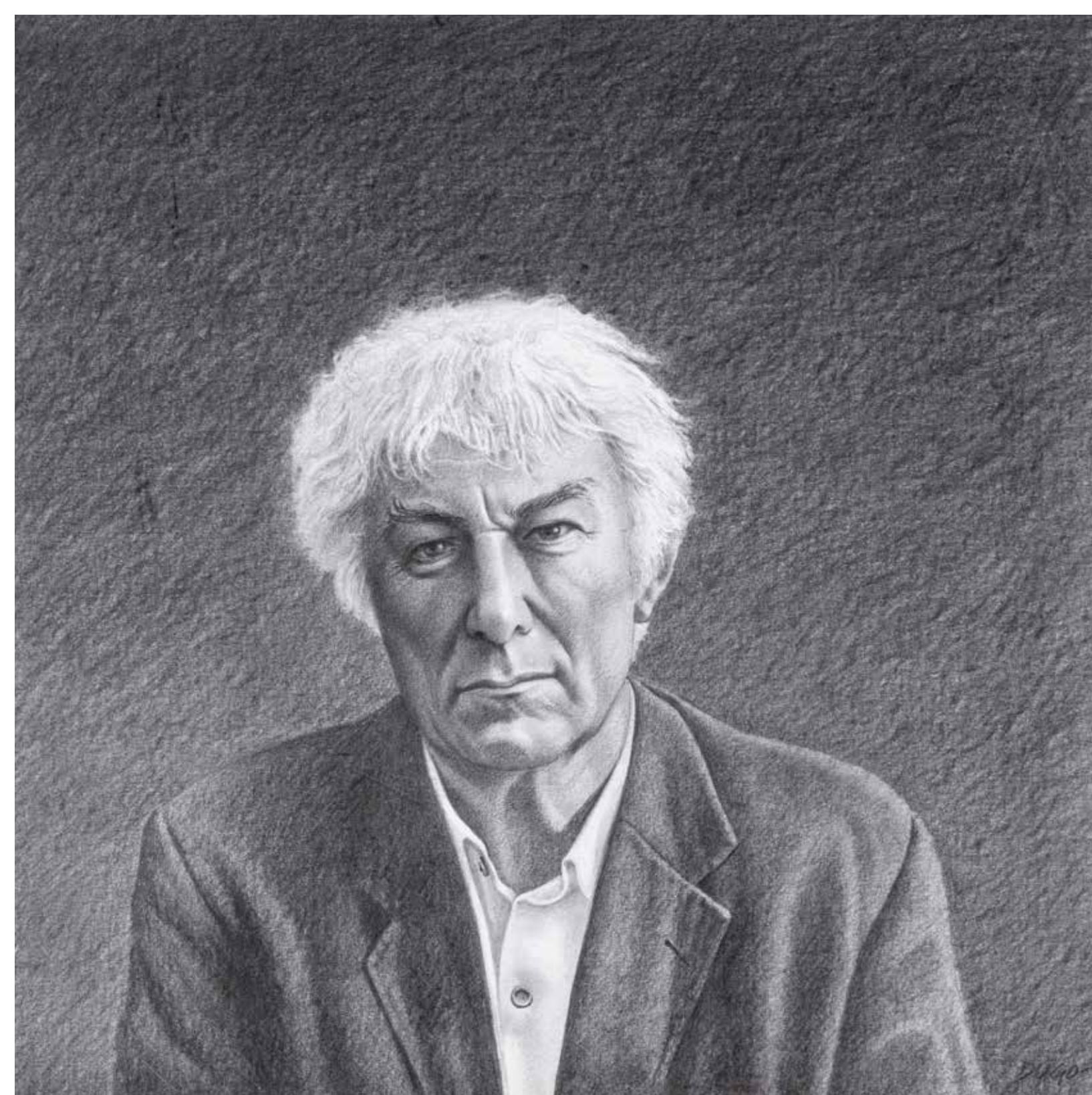
le prime onde dell'eternità vanno smorendo

Rainer Maria Rilke









UN PO' D'ORO NEL FANGO (VI)

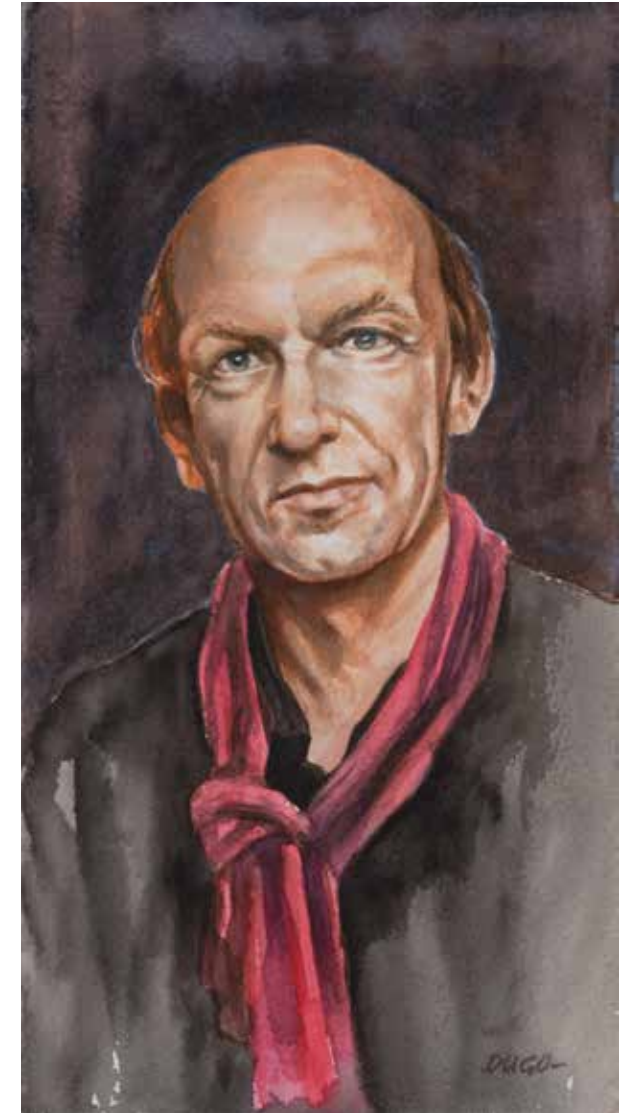
Hai finito per sistemarlo lì in alto, il libro,
al suo giusto posto, il piccolo vano d'ombra e oblio
che come il tuo angolo di terra ti torna indietro.
E anche tu ritorni,

al tuo posto alla finestra, al tavolo,
al quadrato di neve ancora inviolato
che come la tua vita va in ogni senso
tra verbi e morti.

Sai bene nessun segno guarisce dall'assenza,
come il merlo in caduta non può invertire
l'asse della terra, ma tu persisti, oh scriba,
ad assoldare gli angeli:

un po' d'oro nel fango, dite che la notte resti aperta.

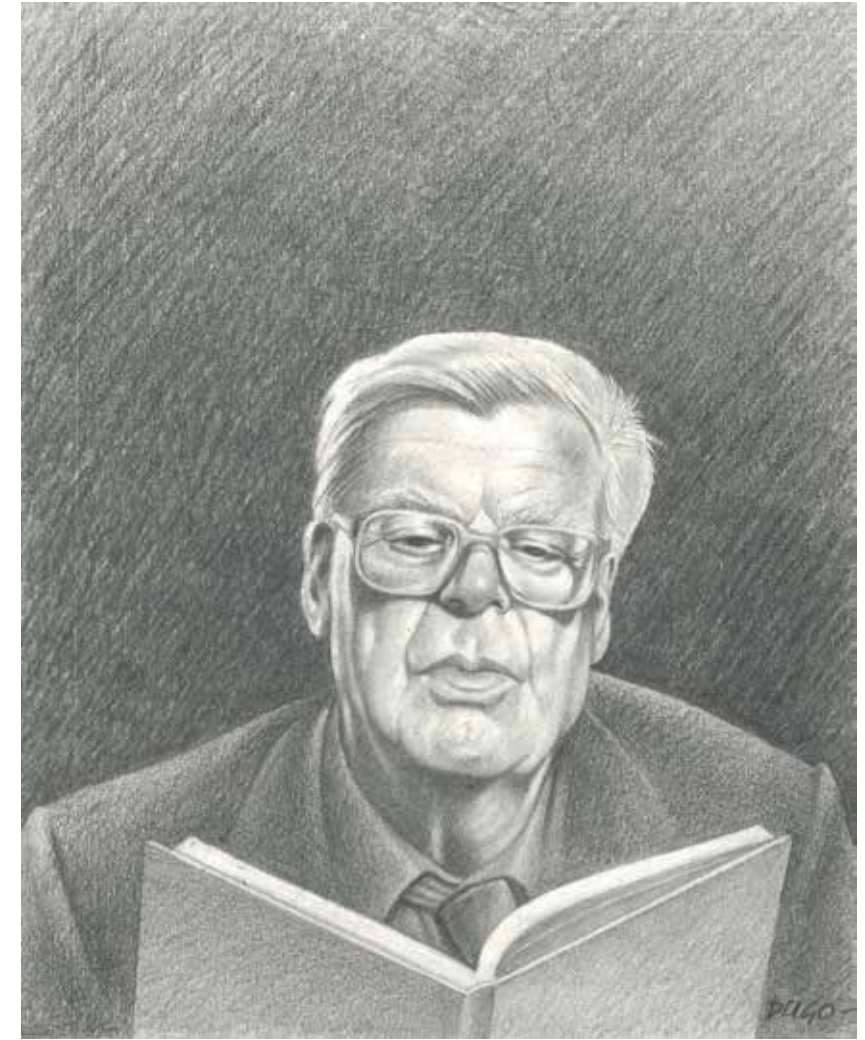
Guy Goffette

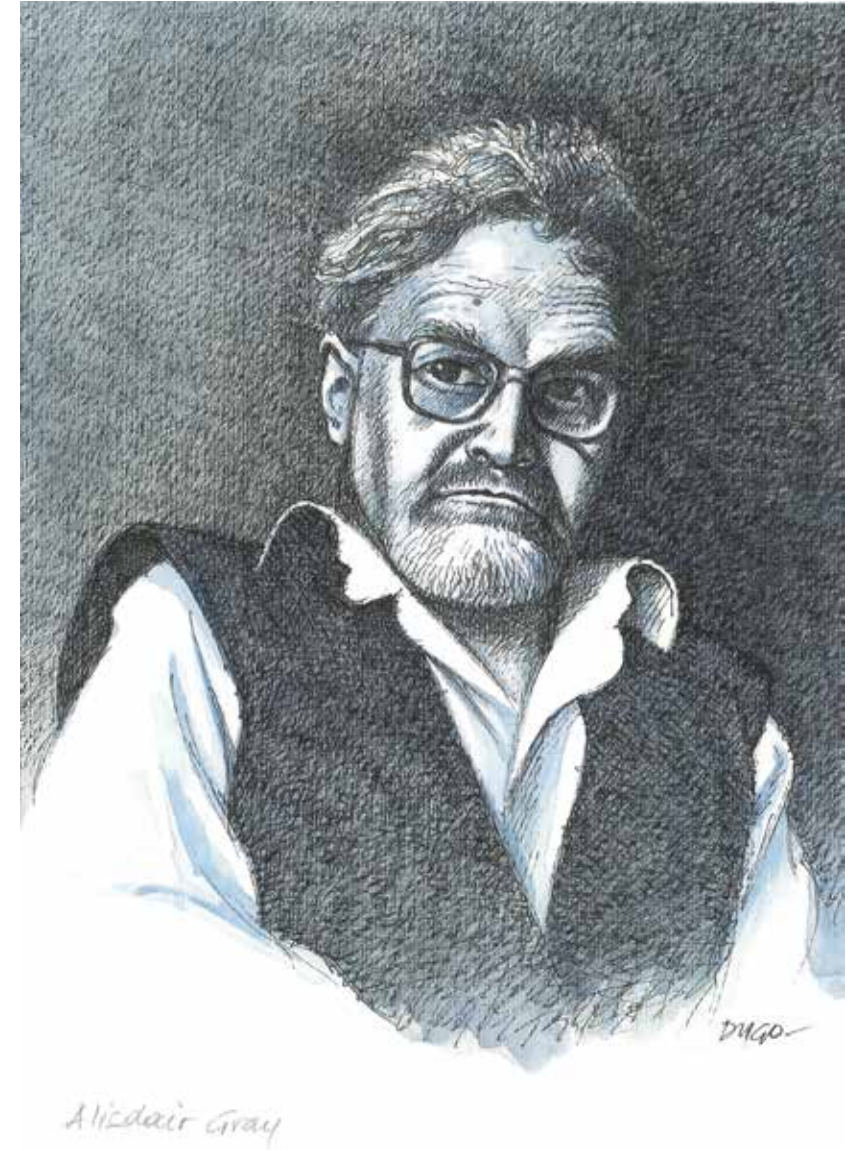
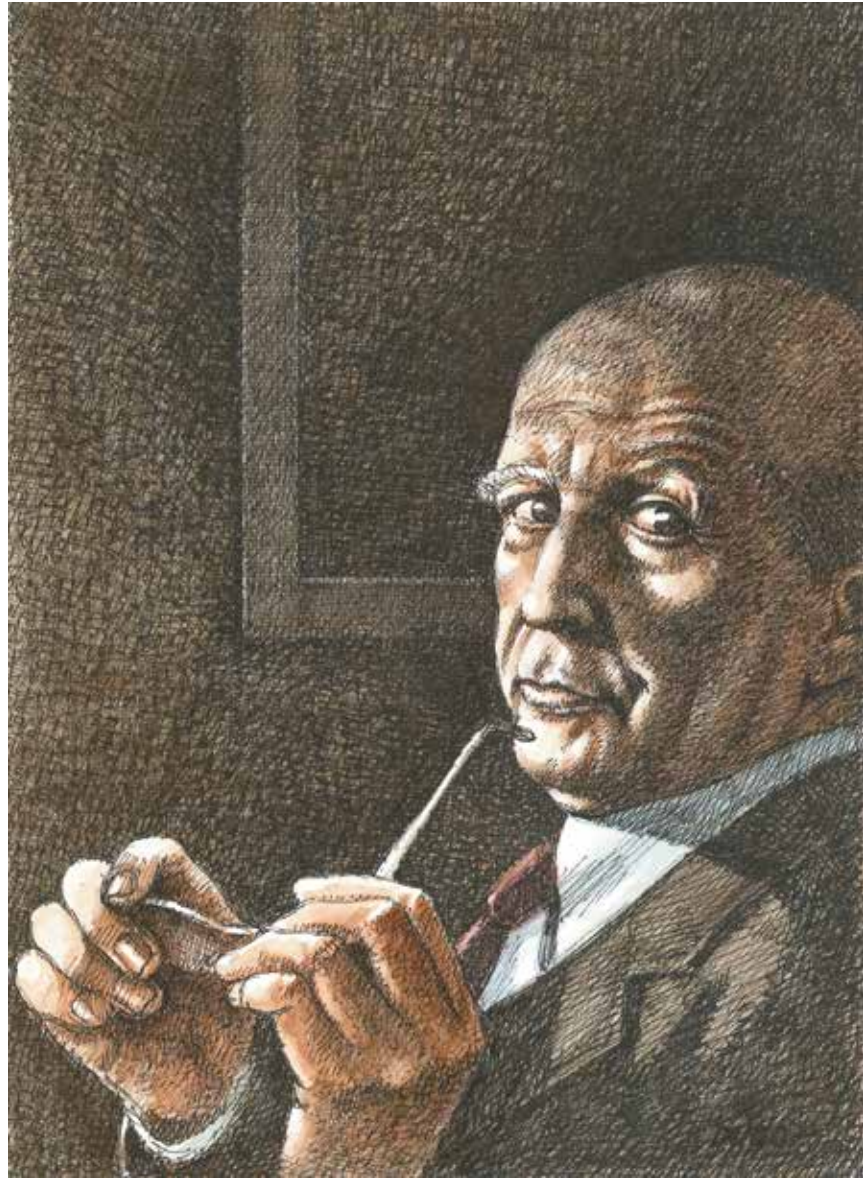




Attraverso l'eternità, attraverso le sue nevi
le mie poesie mai scritte vedo
la traccia delle loro zampe vedo
chiazzare l'ignaro biancore della neve:
con le lingue insanguinate, i manti infuriati,
magri levrieri e magri lupi
saltano sopra i muri
corrono sotto l'ombra d'alberi desolati,
imboccano gole di valloni difficoltosi,
muovono verso i declivi di monti ventosi

Sorley Maclean

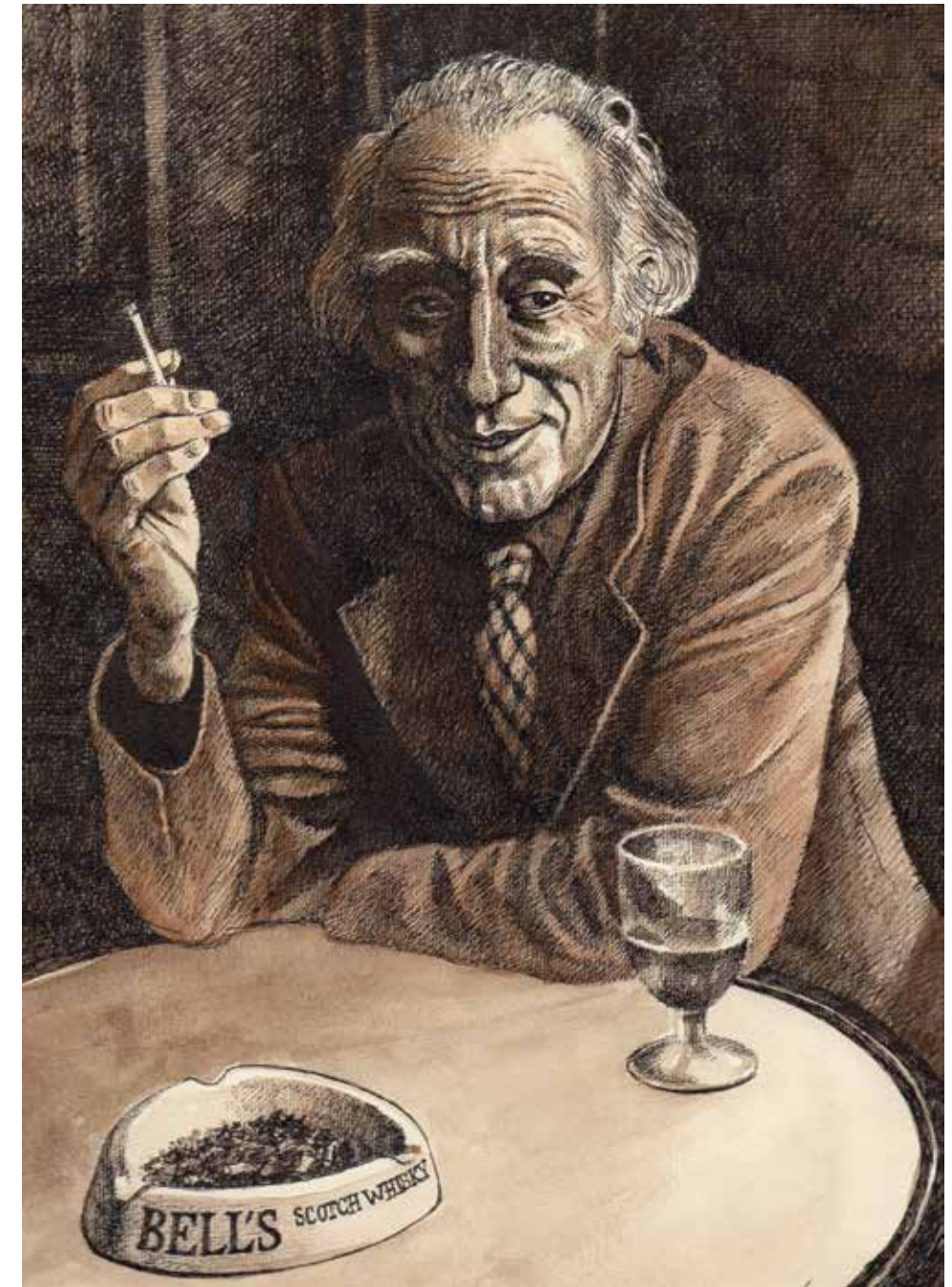




...Mondo perché ci fai questo,
elargisci veleno con una mano
e pane di vita con l'altra?

E la ragione siede inerme al suo tavolo
addizionando conti che non fanno mai il saldo,
senza trovare nessuna scusa per niente.

Norman MacCaig



...Venite tutti, qui, voi amanti della libertà,
Non preoccupatevi dei gufi che profetizzano la fine
Ogni figlio d'Adamo nella casa di tua proprietà
Troverà pane e birra e stanze dal buon odore.

E se John MacLean ritroverà i compagni a Springburn
Tutte le rose, tutti i ciliegi saranno in fiore,
E un ragazzo nero dal Nyanga lontano
La morsa feroce della tirannia in frantumi manderà.

Hamish Henderson

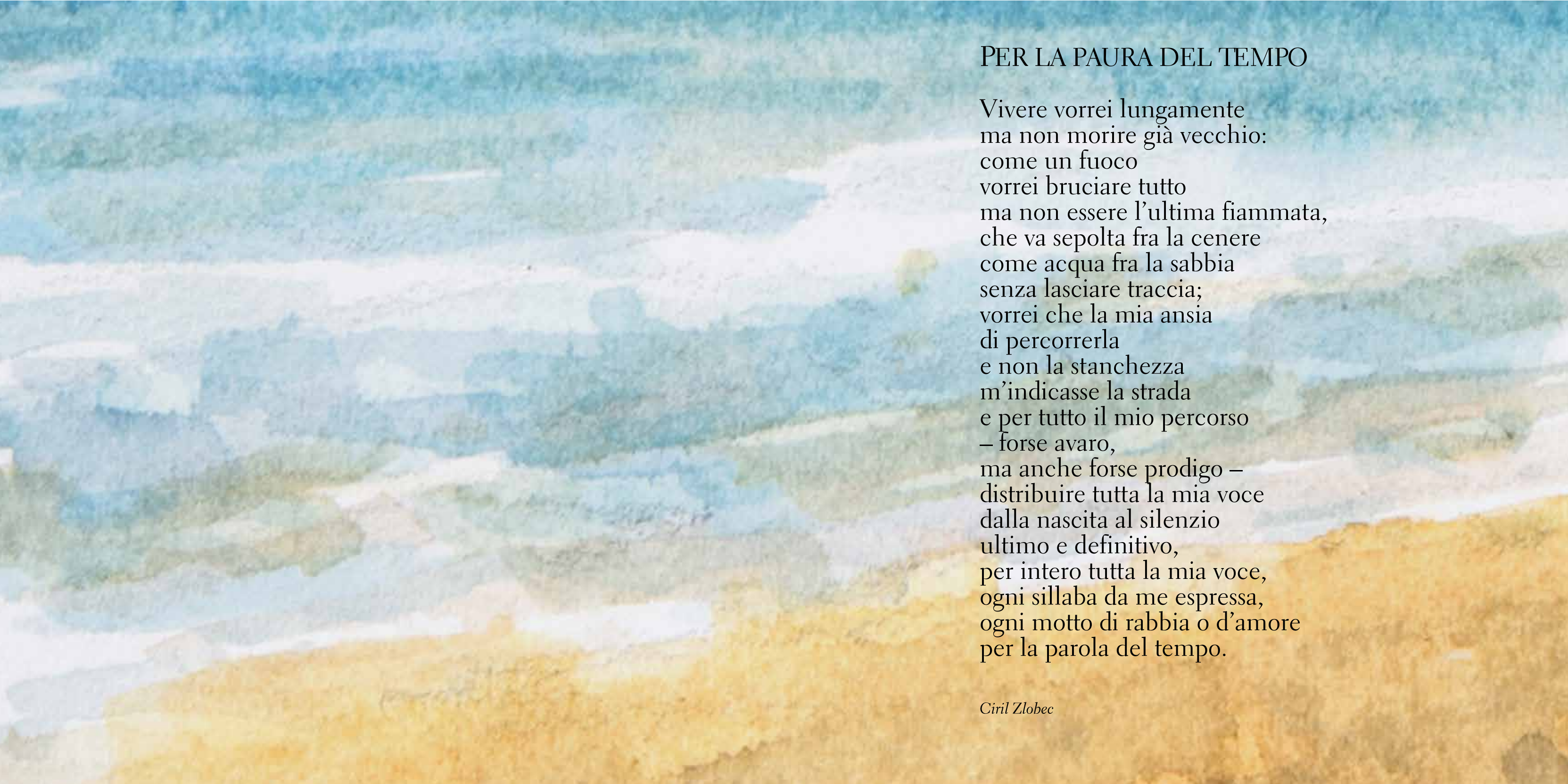


...A ogni varo
ecco un trattenersi del respiro, occhi sbarrati,
quello scivolare
dentro a un mondo nuovo fatto d'acqua.
Non c'è bisogno qui di festeggiare a champagne.

Raccogliete questo messaggio.
Vale un oceano,
e si tratta d'una piccola nave dentro una bottiglia.
Per tutta la notte sono stata ad armeggiare col sartiame intricato,
a tirare cime,
a tentare di farla navigare per voi.

Liz Lochhead

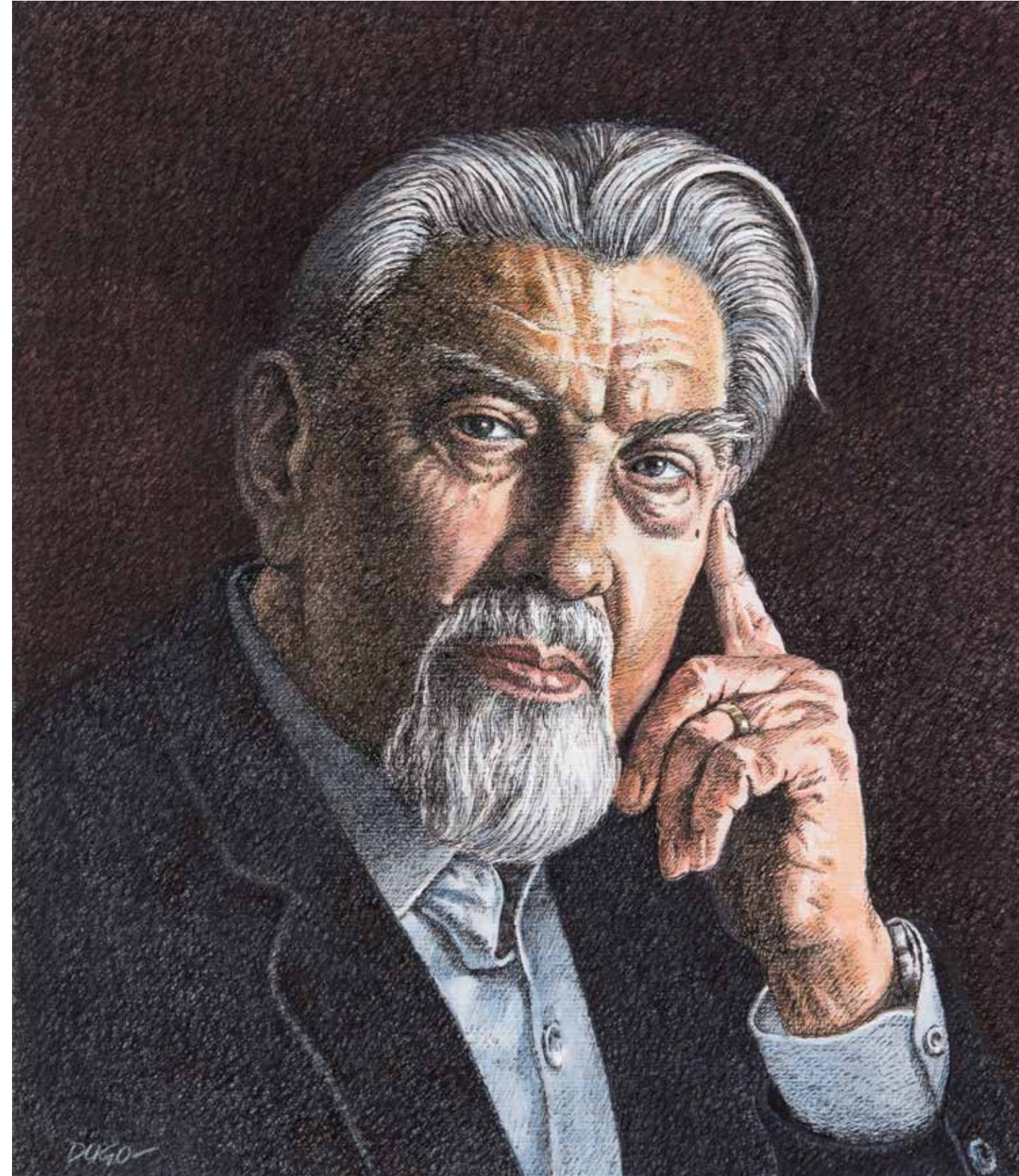


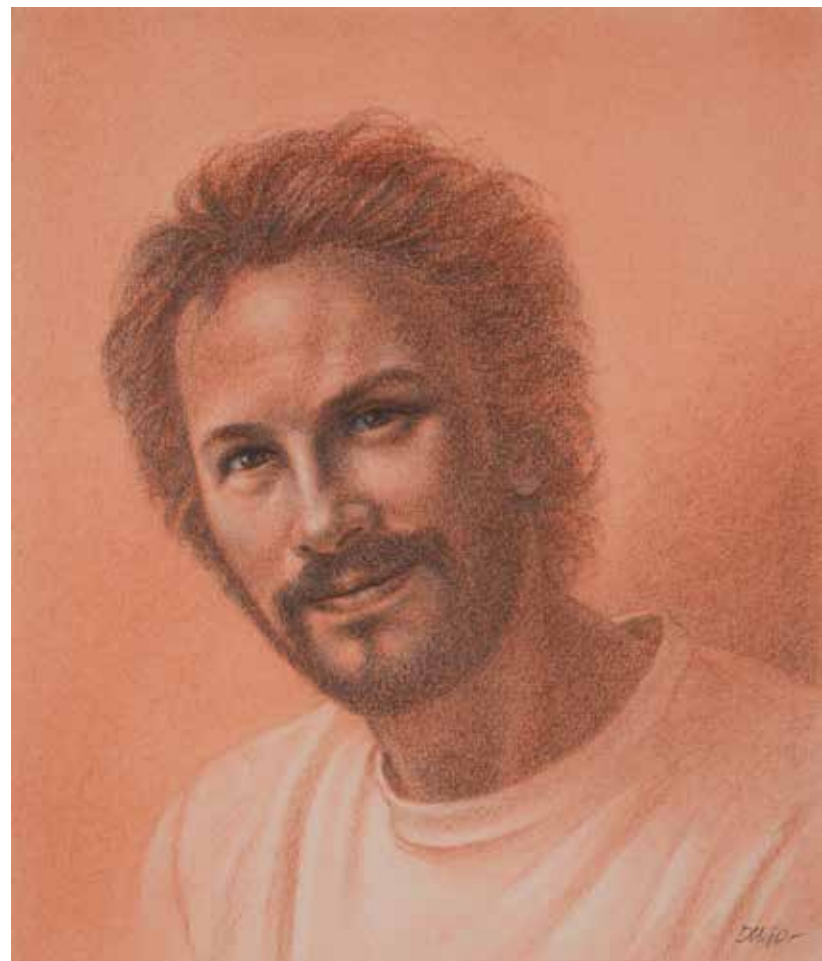
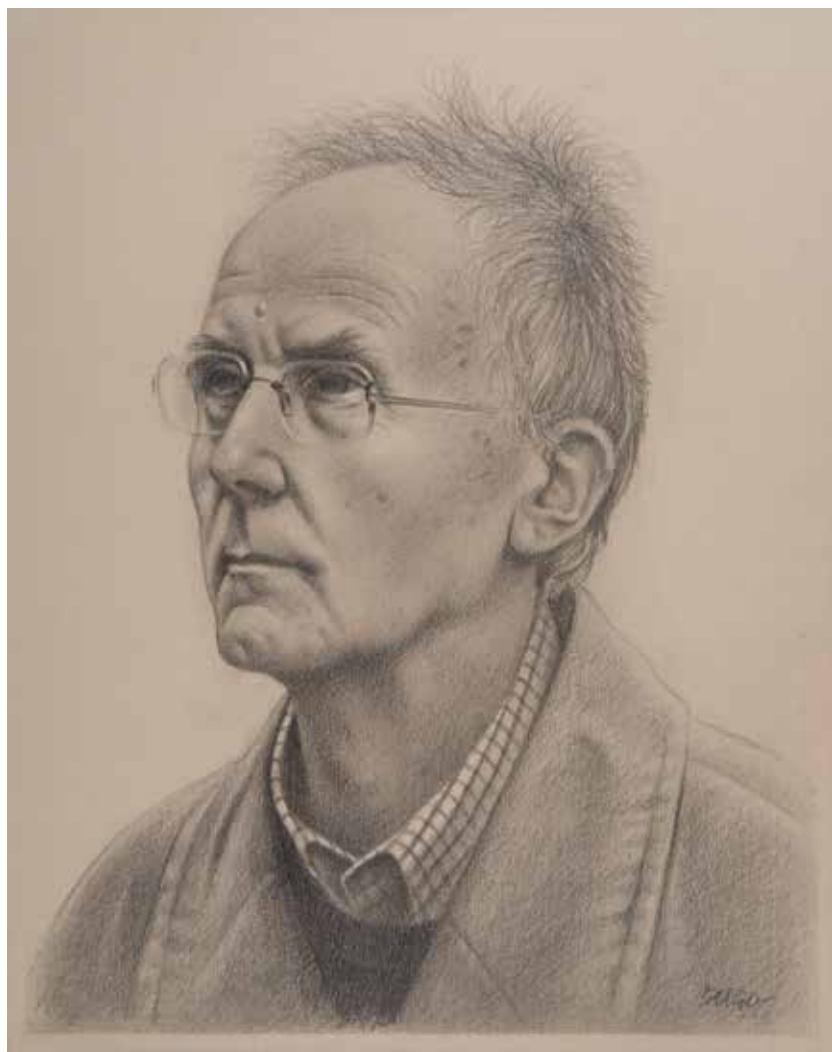


PER LA PAURA DEL TEMPO

Vivere vorrei lungamente
ma non morire già vecchio:
come un fuoco
vorrei bruciare tutto
ma non essere l'ultima fiammata,
che va sepolta fra la cenere
come acqua fra la sabbia
senza lasciare traccia;
vorrei che la mia ansia
di percorrerla
e non la stanchezza
m'indicasse la strada
e per tutto il mio percorso
– forse avaro,
ma anche forse prodigo –
distribuire tutta la mia voce
dalla nascita al silenzio
ultimo e definitivo,
per intero tutta la mia voce,
ogni sillaba da me espressa,
ogni motto di rabbia o d'amore
per la parola del tempo.

Ciril Zlobec





UNA VORAGINE IL TEMPO

Una voragine il tempo
e camminiamo sull'orlo

a passo di ballo, distratti
da cento pensieri meschini.

Tito Balestra



COME FORSE SARÀ

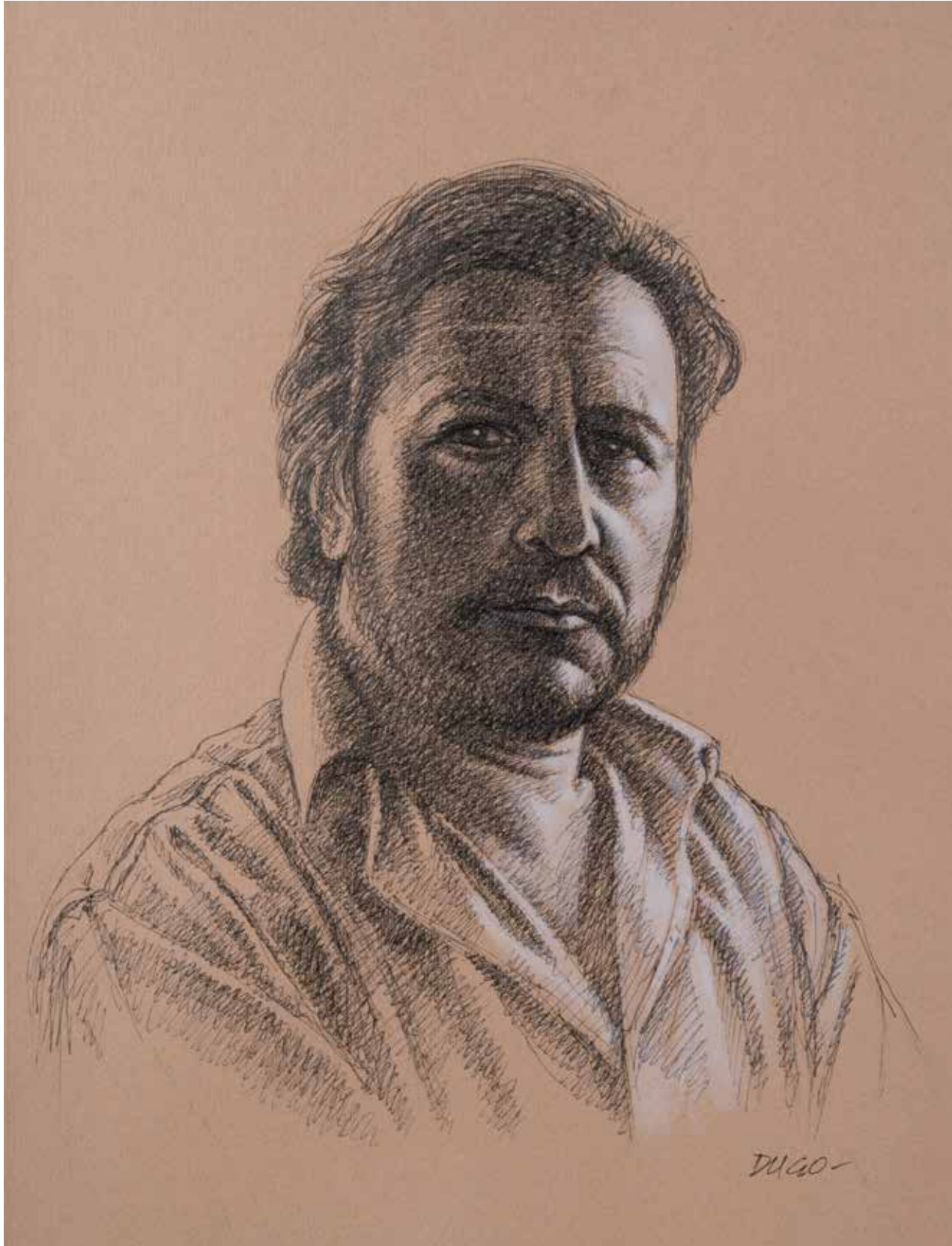
Arriverà solenne a piedi nudi
come in sogno, nelle note dolenti
della morte d'Isotta.

In quei momenti
ricorderemo i giorni di sole
la campagna nel suo fulgore estivo
o nel silenzio d'un'alba di neve.
Ricorderemo forse le parole
d'un poeta che ci parlò degli Angeli.

Ma sarà così breve
il tempo dell'addio
da non udir la voce di chi piange.

La legge dell'eterno ritorno
è abrogata per sempre. Il mormorio
di passi scalzi e un profumo di loto
dilagheranno nella stanza muta,
e apparirà dinanzi il volto amato
ultima immagine da portarsi in dote
come viatico solo
nell'estremo viaggio a mani vuote.

Mario Albanese

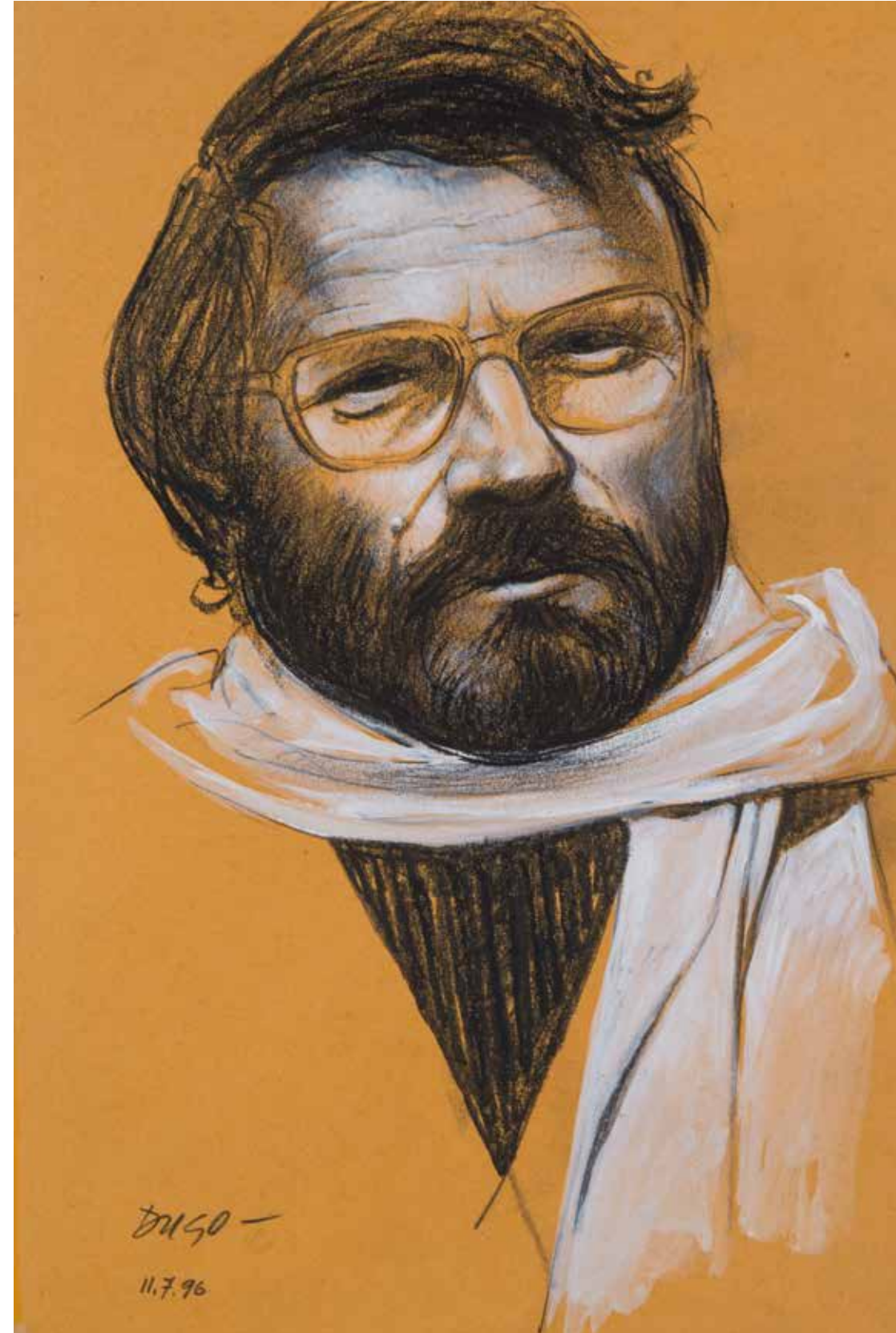


DUGO

L'orrenda
voracità, la macchina
mondiale che dal centro
a merce ci destina, di che acuta
punta patirà
l'oltraggio?

Sul margine, sull'orlo
della resa ti sospende
la pietà delle contrade, il segno
ancora puro dei bambini
accoccolati.

Giancarlo Pauletto



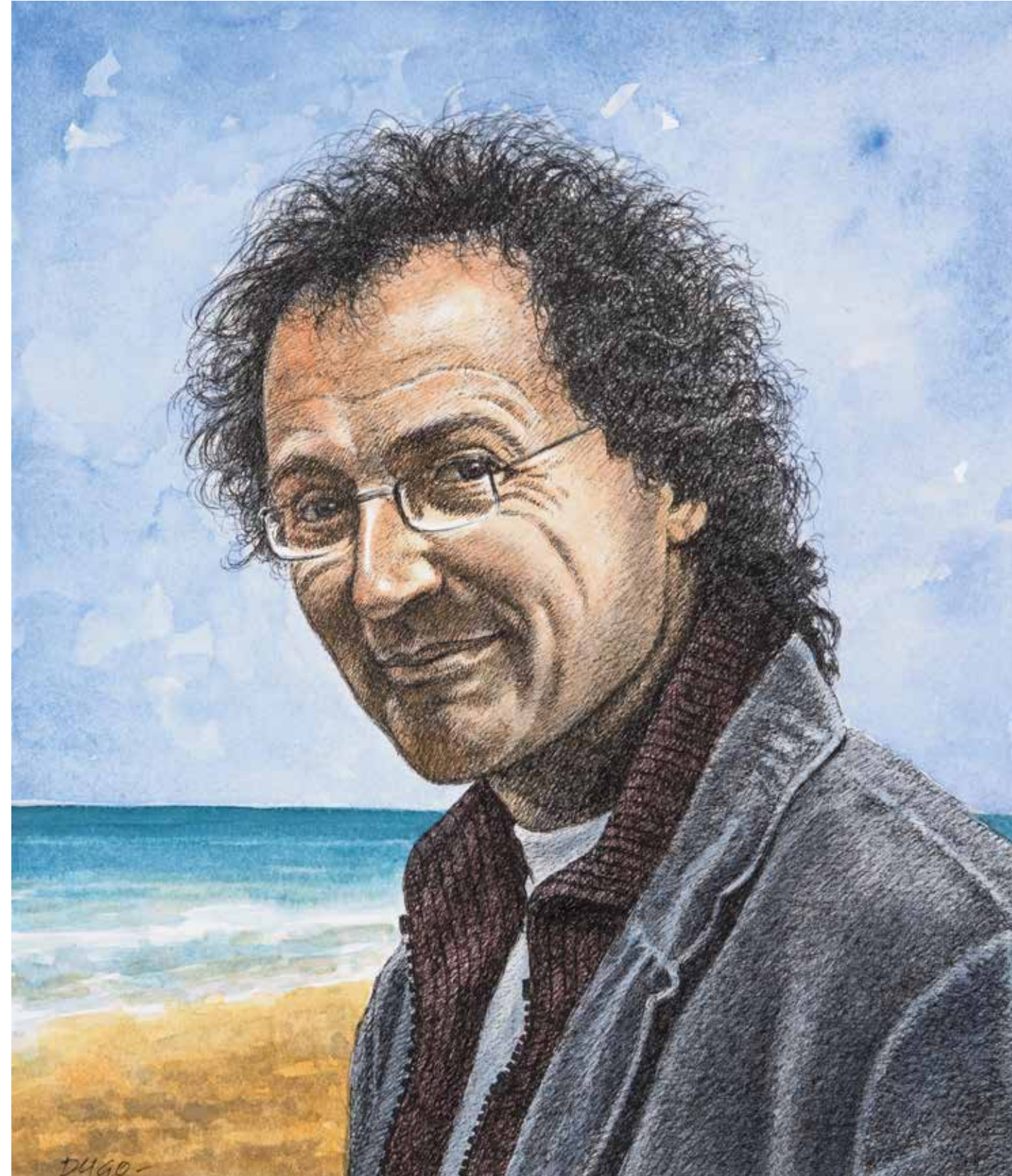
ALLA POESIA

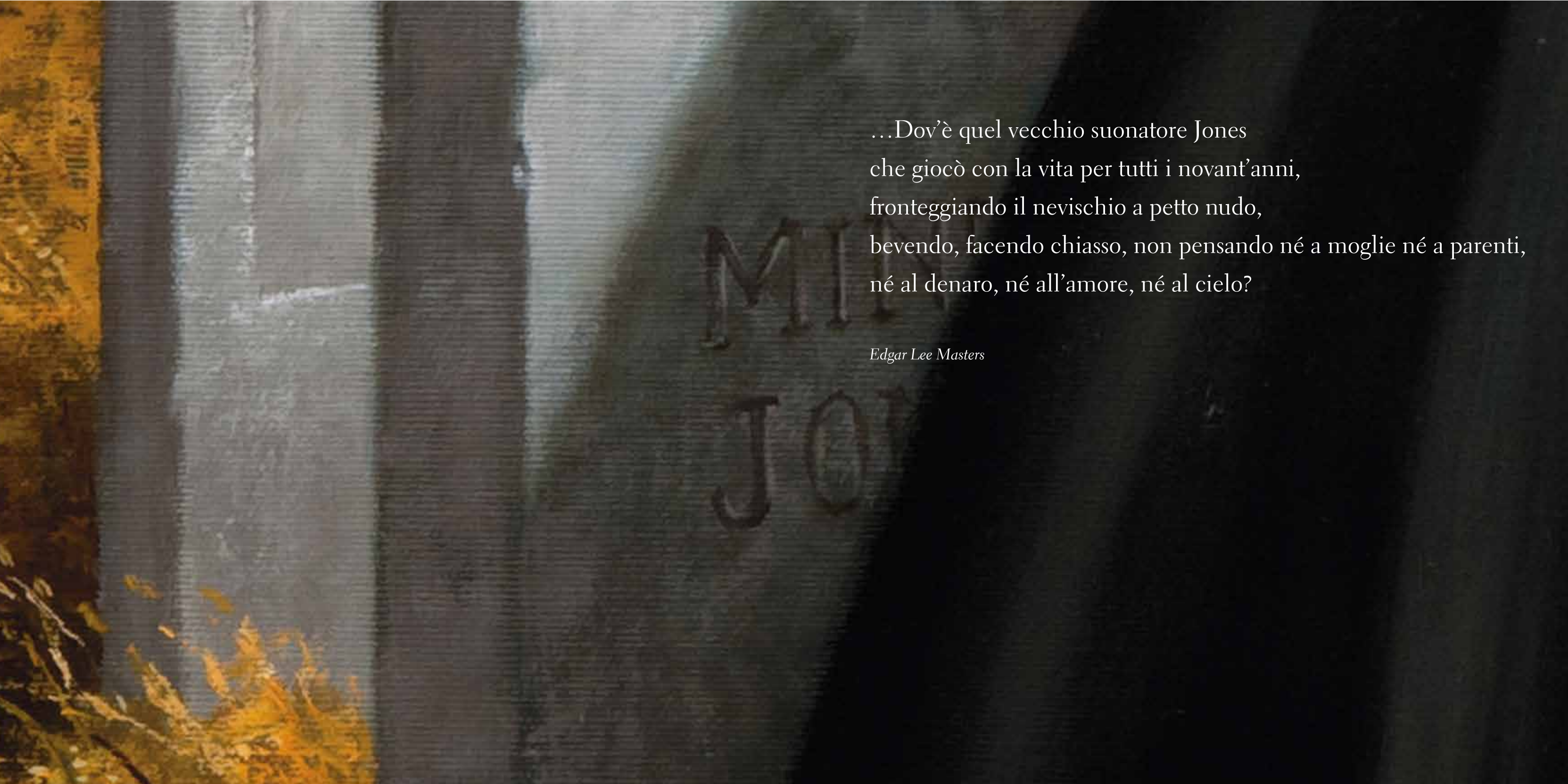
Alla poesia non giungi
se non per il candore
d'un gabbiano che ride
su labbra, o nuvole.

Non c'è ora altra strada.

O per il canto d'una dea
che sopra al foglio scuro
intona a squarciagola
il suo buongiorno alle stelle.

Marco Fazzini





...Dov'è quel vecchio suonatore Jones
che giocò con la vita per tutti i novant'anni,
fronteggiando il nevischio a petto nudo,
bevendo, facendo chiasso, non pensando né a moglie né a parenti,
né al denaro, né all'amore, né al cielo?

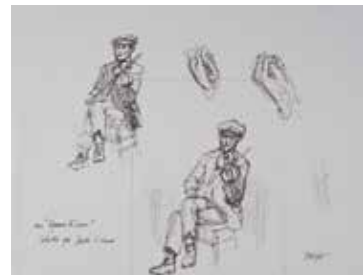
Edgar Lee Masters



Vorrà qualcuno recarsi al giornale,
e raccogliere i versi che scrissi? –
Ero tanto assetata d'amore!
Ero tanto affamata di vita!

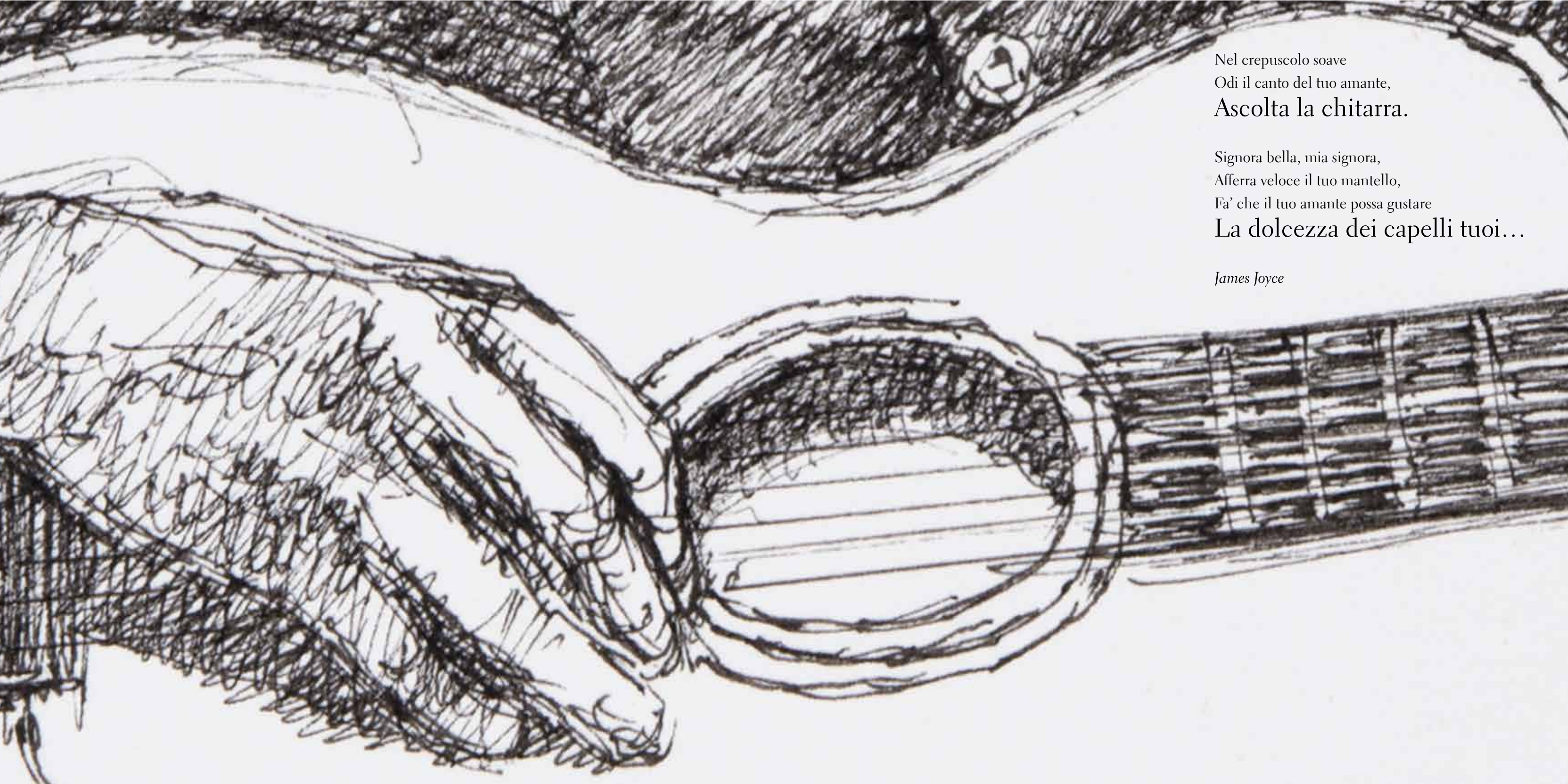


C'è qui un cieco dalla fronte
grande e bianca come una nuvola.
E tutti noi suonatori, dal più grande al più umile,
scrittori di musica e narratori di storie,
sediamo ai suoi piedi,
e lo ascoltiamo cantare della caduta di Troia.



Una mattina, quando stavo versando,
l'aria si fece immobile e si tese,
e io saltai in aria mentre la cisterna esplodeva,
e ricaddi con le gambe spezzate,
e gli occhi bruciati come uova fritte.
Qualcuno aveva lasciato aperto un tubo lanciafiamme,
e qualcosa aveva succhiato la fiamma nella cisterna.



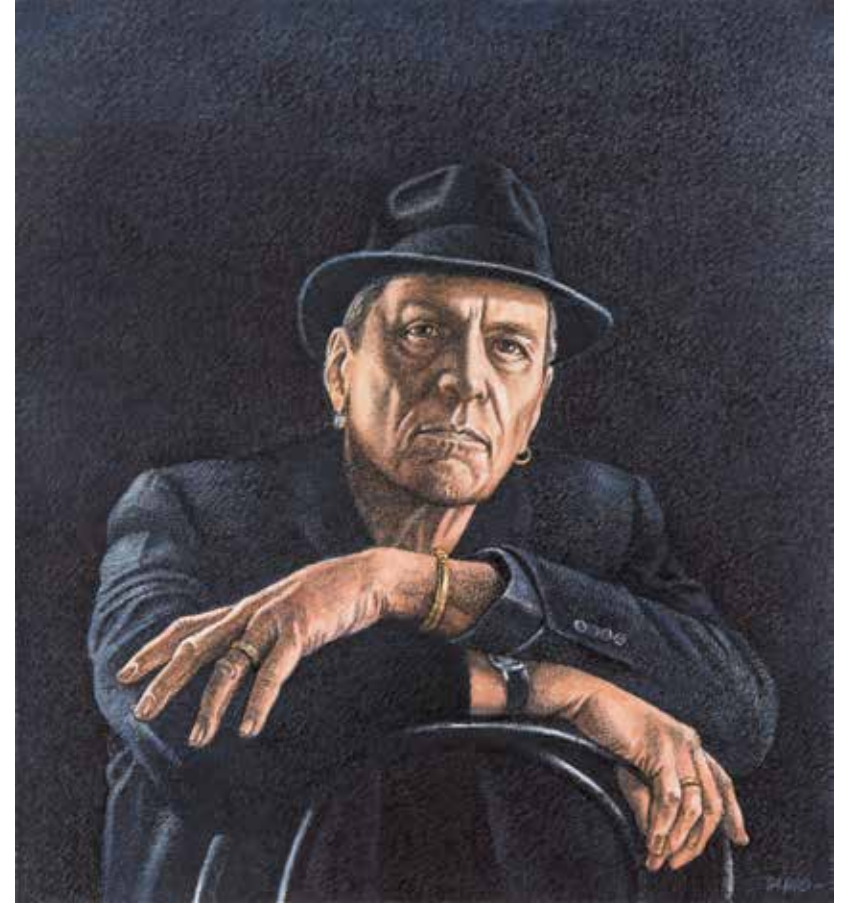


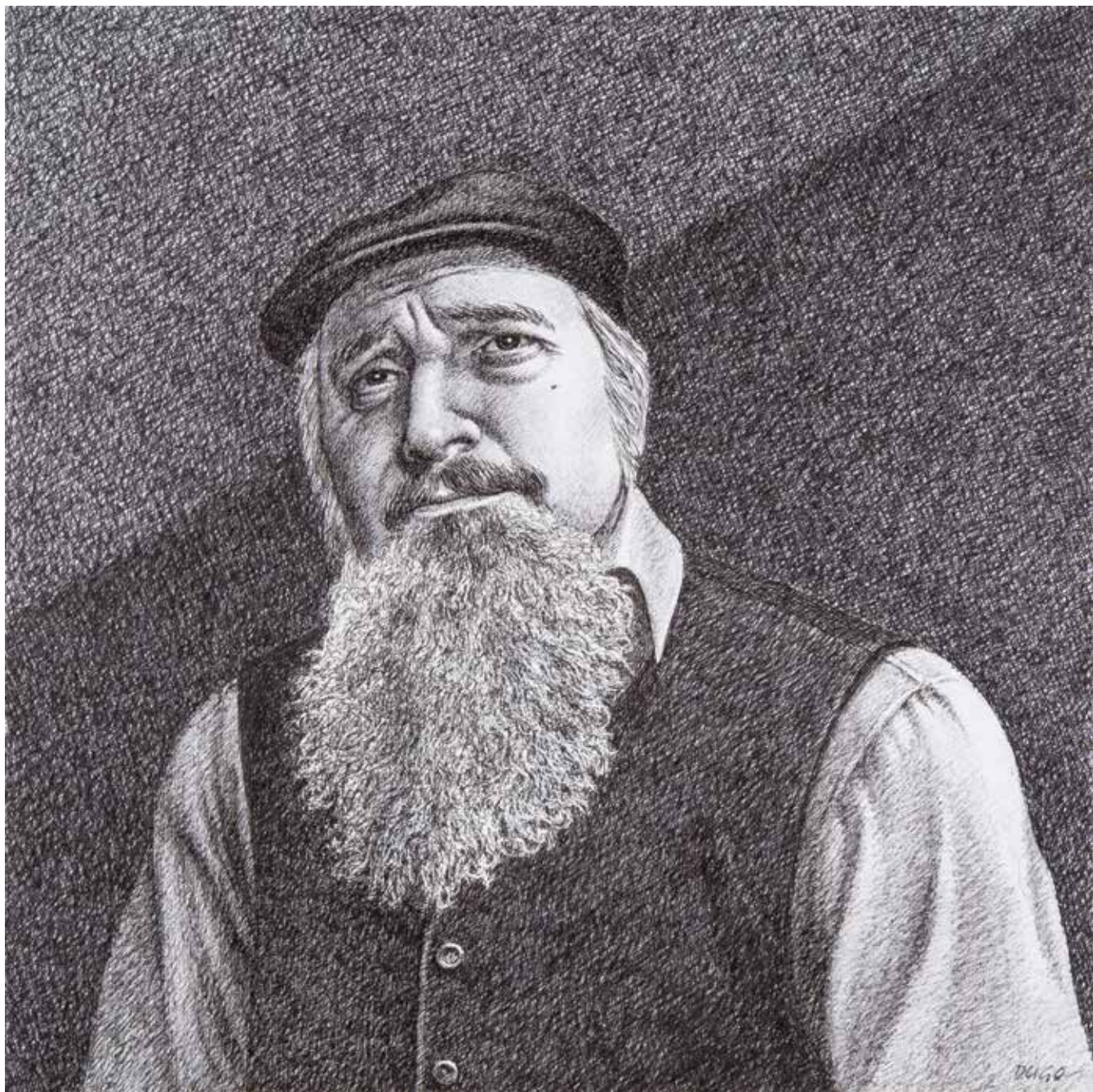
Nel crepuscolo soave
Odi il canto del tuo amante,
Ascolta la chitarra.

Signora bella, mia signora,
Afferra veloce il tuo mantello,
Fa' che il tuo amante possa gustare
La dolcezza dei capelli tuoi...

James Joyce







LA BIBLIOTECA SOMMERSA

Un mattino a Colonia
Un mattino di vergogna
L'acqua ingoiava i libri
L'acqua ricopriva i libri

“Su, entrate a due a due
maschio e femmina a due a due
come allora quaranta giorni
come allora quaranta notti”

“Dammi l'anima, la tua memoria
Ogni pagina della tua storia”
Così chiede il dio Progresso
Nuovi altari, nuove messe

Chiede vuoto e distruzione
Chiede inchini, non parole
Mani e lingue ben legate
Il diluvio è incominciato

La corona è disegnata
Un cratere nell'asfalto
Niente ulivo né colomba
Nafta e fango alle nuove rive

È firmato il nuovo patto
Su nel cielo nessun arco
Non alzatevi, signori,
Questo è solo il primo atto

*Eines Tages in Köln
An einem Tag der Schande
Verschlang das Wasser die Büchner
Das Wasser, es begrub die Büchner*

*(Un giorno a Colonia
Un giorno di vergogna
L'acqua ingoiava i libri
L'acqua ricopriva i libri)*

Michele Gazich



Franco Dugo è nato a Grgar (Slovenia) nel 1941. Autodidatta, la sua prima mostra personale è del 1972. Nel 1975 partecipa alla X Quadriennale “La nuova generazione” di Roma. Nello stesso anno si dedica alla calcografia, studia in particolare le opere di Rembrandt e di Jiří Anderle, e approfondisce varie tecniche. Per anni l’attività grafica occuperà un posto preminente nella sua produzione e diverrà presenza costante nelle più importanti Biennali e Triennali di grafica: Lubiana, Cracovia, Katowice, Lodz, Berlino, Bradford, Kanagawa, Taipei, Taiwan, Tokyo, Zagabria, Il Cairo, Varna, Norimberga, Bharat Bhavan, Graz, Fredrikstad, Maastricht, Acqui Terme, Biella, Torino, Milano, Grado e altre.

Nel 1986 il Victoria & Albert Museum di Londra acquista le due grandi incisioni *L’Atelier* e *La Modella*, esposte alla biennale “9th British International Print” di Bradford. Dal 1989 al 1995 Franco Dugo insegna tecniche dell’incisione all’Accademia di Belle Arti di Venezia e, nel 1996, all’Accademia di Belle Arti di Firenze.

All’inizio degli anni Novanta riprende centralità la pittura, con un rinnovato interesse per il paesaggio, sia a pastello che a olio, e per il ritratto, un genere che attraversa tutta la sua produzione. Nel 1990, invitato da Vittorio Sgarbi, viene premiato al XXX Premio Suzzara. Dugo ha pubblicato varie cartelle di grafica e plaquette, e illustrato libri d’arte tra i quali: *Poco prima del temporale*, con sette racconti di Fulvio Tomizza (Edizioni Il Tavolo Rosso di Udine) e *Il Milione di Marco Polo* (Edizioni FMR Scripta-Gruppo ART’E’ di Milano).

Ha esposto in numerose mostre personali, tra le quali: “Franco Dugo: la danza di Salomè” (Palazzo

dei Diamanti, Ferrara, 1987); “Franco Dugo: incisioni 1975-1990” (Castello di Gorizia, 1990); “Franco Dugo: opere su carta 1979-1993” (Palazzo Sarcinelli, Conegliano, 1993); “Dugo: venti anni di incisione” (Stamperia d’Arte Albicocco, Udine, 1995); “Dugo: opere 1993-1997” (Villa Foscari-Rossi, Stra, Venezia, 1997); “Franco Dugo: la figura e il tempo. Ritratti 1972-1997” (Galleria Sagittaria, Pordenone, 1998); “Dugo: incisioni 1989-1999” (Casa dei Carraresi, Treviso, 1999); “Franco Dugo: opere 1990-2000” (Musei Provinciali, Biblioteca Statale Isontina, Kulturni Dom); “Dugo: da Dürer” (Pinacoteca Tosio-Martinengo, Brescia, 2005); “Allegorie. Tre stazioni per un percorso d’arte” (Kulturni Dom, Gorizia); Galerija Artes (Nova Gorica, Slovenia, 2009); “Dugo. Dipingere il silenzio: opere 1997-2015” (Musei Provinciali, Palazzo Attems Petzenstein, Gorizia, 2015).

Sull’opera di Franco Dugo hanno scritto, tra gli altri: Stefano Aloisi, Elio Bartolini, Dora Bassi, Paolo Bellini, Giuseppe Bergamini, Roberto Budassi, Mauro Corradini, Licio Damiani, Mario De Micheli, Floriano De Santi, Enzo Di Martino, Gianfranco Ellero, Marco Fazzini, Marco Fragonara, Chiara Gatti, Amedeo Giacomini, Guido Giuffrè, Marco Goldin, Brane Kovic, Fabio Lazzari, Franca Marri, Maria Masau, Paolo Maurensig, Maja Marinkovska, Irene Mislej, Fulvio Monai, Luciano Padovese, Giancarlo Pauletto, Mario Penelope, Luciano Perissinotto, Alessandro Quinzi, Tullio Reggente, Alessandro Riva, Giorgio Seveso, Sandro Scandolara, Vittorio Sgarbi, Enzo Siciliano, Giorgio Soavi, Franco Solmi, Marco Vallora, Joško Vetrlih.

I POETI RITRATTI DA FRANCO DUGO

Mario Albanese (Conegliano 1933-Montegalda 2012) inizia dipingere in giovane età. Dopo varie collettive, nel 1966 a Vicenza gli è dedicata la prima mostra personale. Seguono oltre settanta personali in varie città italiane. Dalla fine degli anni Sessanta si dedica anche alla scrittura: poesie, racconti, saggi, e vari articoli come giornalista. Dal 1971 al 1993 gestisce a Vicenza la *Galleria del Ponte*, poi AlbaneseArte. Il mensile *Fogli del Ponte*, poi *Fogli d'Arte*, oltre che presentare le mostre della galleria, gli servono a divulgare notizie e pensieri di artisti, poeti e operatori culturali. Dopo la chiusura della galleria, si dedica totalmente ai suoi interessi: la pittura, la scrittura, la musica, il teatro, il cinema, gli amici, i viaggi. Le sue poesie sono raccolte nel libro *Poesie* (La Grafica & Stampa, 2016).

Eric Andersen è nato a Pittsburgh ma cresciuto musicalmente nella cittadina universitaria di Cambridge (Boston). Andersen si trasferisce al Greenwich Village nel 1964 e registra quasi subito il primo album, *Today Is The Highway* (1965). Poi, esce *'Bout Changes And Things* (1966), e quindi il riconoscimento e il successo con l'album *Blue River* (1972), un concept di canzoni d'amore che rimangono pietre miliari del folk d'avanguardia. Seguono gli album *Be True to You* (1975) e *Sweet Surprise* (1976), quindi lunghe pause, e negli anni Ottanta si ritira in Norvegia. In Europa pubblica *Midnight Son* (1980), *Tight In The Night* (1984), e *Istanbul* (1985), colonna sonora per un film di Marc Didden. Dopo anni di silenzio, Andersen fa uscire *Ghosts Upon The Road* (1995). Più di recente registra: *Beat Avenue* (2003), poi due album in cui rivisita alcune delle canzoni americane più liriche, e un album dedicato alla scrittura di Albert Camus, *Shadow and Light of Albert Camus* (2015), in collaborazione col musicista italiano Michele Gazich. Recentissimo è un suo lavoro musicale sulla poesia di Lord Byron.

Tito Balestra è nato a Longiano nel 1923. Frequenta dal 1939 la Facoltà di Lingue dell’Università di Venezia, abbandonata, nel 1942,

per quella di Magistero di Urbino, lasciate entrambe anzitempo. Tra il 1941 e il 1946 partecipa alla lotta partigiana, guadagnandosi un “Certificato al Patriota”. Collaborò con alcune testate e riviste, tra cui: “Il Resto del Carlino”, “Il Corriere Padano”, “Il Corriere Cesenate”, ecc. Evento centrale nella vita del poeta è il trasferimento a Roma, nel settembre del 1946. In via del Babuino frequenta la Galleria d’arte “La Vetrina”, dove stringe amicizie con artisti, scrittori e collezionisti. Costruirà una sua collezione personale vastissima, oggi visibile alla Fondazione Tito Balestra di Longiano: si compone di migliaia di opere d’arte. Muore a Longiano nel 1976. I suoi libri maggiori: *Quiproquo* (1974); *Se hai una montagna di neve tienila all’ombra* (1979).

Pierluigi Cappello è nato nel 1967 ed è vissuto a lungo a Chiusaforte (UD); ora vive a Tricesimo. Ha diretto la collana di poesia “La barca di Babele”, edita a Meduno e fondata da un gruppo di poeti friulani nel 1999. Ha pubblicato i seguenti libri: *Le nebbie* (1994), *La misura dell'erba* (1998), *Amòrs* (1999), *Dentro Gerico* (2002). Con *Dittico* (2004) ha vinto il premio Montale Europa di poesia. *Aspetto di volo* (2006) è stato vincitore dei premi Pisa (2006) e Bagutta Opera Prima (2007). Nel 2008 ha pubblicato la sua prima raccolta di prose e interventi intitolata *Il dio del mare* (2008). Nel maggio 2010 pubblica *Mandate a dire all'imperatore* (2010), col quale vince il premio Viareggio-Repaci. Nel 2013 Rizzoli pubblica la sua prima opera narrativa: *Questa libertà*, e in contemporanea esce anche la raccolta di tutte le sue poesie: *Azzurro elementare*.

Marco Fazzini ha pubblicato libri e articoli sulle letterature postcoloniali e ha tradotto alcuni tra i maggiori poeti contemporanei di lingua inglese: Larkin, MacCaig, MacDiarmid, Tomlinson, ecc. Tra i suoi volumi: *Crossings: Essays on Contemporary Scottish Poetry and Hybridity* (2000); uno studio su Geoffrey Hill, *L'acrobata della memoria* (2002); uno su Wilson Harris e il problema dell’alterità, *Resisting Alterities: Wilson Harris and Other Avatars of Othemess* (2004); *Tradurre, paradiso dei poeti* (2005); e uno studio sulla canzone e la poesia per la libertà, *Canto un mondo libero* (2012). Le sue sillogi di poesia sono: *Nel vortice* (1999); *XX poesie* (2007); *Driftings and Wrecks* (2010); *24 Selected Poems* (2014); *Riding the Storm* (2016).

Michele Gazich è musicista, produttore artistico, autore, compositore, scrittore di canzoni. Si è fatto apprezzare anche fuori dal nostro paese a partire dagli anni Novanta, sia con formazioni sinfoniche classiche, sia legando il suo lavoro a Michelle Shocked, Mary Gauthier, Eric Andersen e Mark Olson. Ha inoltre composto musiche di scena per spettacoli teatrali, tra cui ricordiamo *Il Sogno del Fuoco* (1998), in collaborazione con Il Piccolo Teatro di Milano/Teatro d'Europa, *Elogio della Follia* (2001) e *Un Cantico* (2007). Ha collaborato alla colonna sonora del film *Le ragioni dell'aragosta* (2007) di Sabina Guzzanti. A suo nome ci sono tre album articolati in una trilogia (*Dieci canzoni di Michele Gazich*, 2008, *Dieci esercizi per volare*, 2010, *Il giorno che la rosa fiori*, 2011) e un EP (*Collemaggio*, 2010) con l’apporto della band La Nave dei Folli. A essi si aggiunge *L'Imperdonabile* (2011), registrato totalmente da solo. I suoi ultimi lavori: *Verso Damasco* (2012) e *La via del sale* (2016).

Guy Goffette è nato nel 1947 a Jamoigne, nella Lorena belga, in una famiglia di operai. Studia alla scuola nonnale libera di Arlon, dove è allievo di Vital Lahaye. Nel 1971 pubblica le sue prime poesie, raccolte sotto il titolo *Quotidien Rouge*. Nel 1980, con altri poeti, fonda la rivista “Triangle”. Nel 1983 crea le edizioni de “L’Apprentypographe”. Nel 1988 gli sono assegnati il “Premio della Communauté Française” e il “Premio Mallarmé” per la raccolta poetica *Éloge pour une cuisine de province*. Nel maggio 2001 gli è conferito il Grand Prix de la poésie della Académie Française. Tra i suoi libri di poesia: *Éloge pour une cuisine de province* (1991), *La vie promise* (2000), *Un Manteau de fortune* (2001), *Solo D'ombres, précédé de Nomadie* (2003). In prosa: *Mariana, Portugaise* (1991), *L'agencement du monde ou le voyage rêvé du marquis de Sy* (1996), *Elle, par bonheur et toujours nue* (1998). Tra i numerosi saggi: *Achille Chavée* (1972), *Mémorial de la tendresse* (N.R.F., n. 467, 1991), *D'exil comme en un long dimanche*, *Max Elskam* (2002), *Auden ou l'oeil de la baleine* (2005). Oggi vive a Parigi, dove dirige la collana “Enfance en poésie” presso Gallimard. In italiano sono usciti: *La vita promessa* (2004); *I canti del pescatore d'acqua* (2006).

Alisdair Gray è considerato il più grande scrittore scozzese contemporaneo. Si descrive come un artista verbale e pittorico, auto-

impiegato. Nato a Glasgow, nel 1934, ha studiato come pittore alla scuola d’arte di quella città. Ha lavorato part-time come insegnante d’arte e scrittore di sceneggiature teatrali. In seguito ha scritto fiction, illustrando molti dei suoi libri. Il suo primo romanzo è stato *Lanark*, pubblicato nel 1981 e molto acclamato dalla critica. Ha vinto lo Scottish Arts Council Book Award e lo Scottish Book of the Year Award. *Lanark*, un misto di fantasy, autobiografia e scrittura di realismo sociale, presenta una visione della società contemporanea attraverso la storia di uno studente d’arte, Duncan Thaw, affermandosi come un’opera davvero innovativa, non solo in Scozia. Tra gli altri libri di Gray: 1982, *Janine* (1984); *The Fall of Kelvin Walker* (1985); *Something Leather* (1990); *McGrotty and Ludmilla* (1990); *Poor Things* (1992); *A History Maker* (1994); *Mavis Belfrage* (1996); *Old Men in Love* (2007). Ha scritto anche poesie, saggistica, opere per la televisione e la radio, e drammi per il teatro. Vive a Glasgow.

Woodrow Wilson “Woody” Guthrie (1912-1967) è figura leggendaria nel panorama della musica di protesta americana. È stato il primo a utilizzare la musica come veicolo d’impegno e di rivendicazione sociale. Ha scritto oltre tremila canzoni e ballate politiche, tradizionali, per adulti e per bambini. Ha lasciato anche un enorme numero di canzoni mai musicate, che artisti contemporanei, tra cui Billy Bragg, stanno musicando per nuovi album e CD. Le due incisioni *Mermaid Avenue* sono ormai considerate parte della storica produzione di Guthrie. La Fondazione Guthrie, aperta al pubblico a New York nel 1996, conserva materiale d’archivio, documenti rari, inediti e registrazioni di questo artista straordinario al quale hanno reso tributo cantanti del calibro di Bob Dylan, Phil Ochs, Bruce Springsteen, Pete Seeger, Joe Strummer, e Ani DiFranco, considerandolo un maestro insuperabile.

Seamus Heaney (Castledawson, Londonderry, Irlanda del Nord, 1939 – Dublino 2013) lascia nel 1971 l’Ulster per la Repubblica di Irlanda. Docente di retorica e oratoria a Harvard e a Oxford, ha ricevuto nel 1989 il titolo di Poeta laureato. La sua prima produzione poetica, *Death of a Naturalist* (1966), si rifà alla tradizione e all’ambiente della sua infanzia. *Wintering Out* (1972) e *North* (1975) testimoniano una complessa riflessione politica e una forte concentrazione sulle implicazioni storiche

e simboliche della lingua. Tra le opere successive: *Station Island* (1984), *Seeing things* (1991), *Electric Light* (2001) e *District and Circle* (2006). È anche autore di tre volumi di critica letteraria, e di fondamentali traduzioni, quali il *Beowulf* e *The Testament of Cresseid & Seven Fables* dello scozzese Robert Henryson.

Hamish Henderson (1919-2002) è stato poeta, autore di canzoni, cantante, studioso di tradizioni popolari, uomo politico, saggista. Nato a Blairgowrie, in Scozia, nel 1919, frequenta gli studi di Lingue Moderne al Dulwich College, e a Cambridge. Nel 1942 è assegnato all'Intelligence e parte per il Nord Africa. Dal 1942 al 1945 combatte i tedeschi dapprima nel deserto in Libia, Egitto e Tunisia e poi in Italia dove ha il grado di Capitano. Finita la guerra, pubblica il volume di poesie *Elegies for the Dead in Cyrenaica*, con cui vince il Somerset Maugham nel 1949. Nel 1946 ultima i suoi studi a Cambridge. Nel 1947 viene pubblicato *Ballads of ww2*. Con il ricavato del premio Somerset Maugham torna in Italia per portare a termine la traduzione delle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci. In questo periodo conosce Montale, Pavese, Scotellaro e altri poeti, e inizia a tradurre poesie di Campana, Quasimodo, Ungaretti, Montale. Nel 1951 torna in Scozia per lavorare al fianco di Alan Lomax al disco “Scotland”. Dal 1952 al 1959 indirizza gran parte della sua ricerca verso le comunità nomadi e la gente itinerante. Negli anni Sessanta il suo lavoro alla Scuola di Studi Scozzesi si alterna alla sua attività di saggista. Sono gli anni in cui compone alcune tra le sue più belle canzoni: *Freedom Come All Ye, Rìvonìa* (in cui sin dal 1964 invoca la libertà di Nelson Mandela), *Gillie More*. Gli ultimi anni lo vedono raccogliere il frutto del suo grande lavoro con la pubblicazione di due libri di pregio: *Alias MacAlias* e *The Armstrong Nose*. Si è spento la notte dell'8 marzo 2002.

James Joyce (Dublino 1882-Zurigo 1941) è tra i massimi autori del Novecento. Dopo una prima fase in cui la sua scrittura si mantiene all'interno dei canoni espressivi tradizionali – come attesta la raccolta di racconti *Dubliners* (1914; trad. it. *Gente di Dublino*, 1933) – si allontana da ogni convenzione con *Ulysses* (trad. it. 1960), il romanzo che forse più ha inciso sulla storia della letteratura europea contemporanea. Tale prospettiva troverà una sua quasi fisiologica estremizzazione in

Finnegans Wake (1939; trad. it. di *Frammenti scelti* nel 3º vol. di *Tutte le opere* di J. J., 1961; dei primi quattro capitoli, 1982), opera in cui echeggia, atomizzata, tutta la cultura occidentale. Di recente pubblicazione è una parte del *Finnegan's Wake* nella traduzione di J. Rodolfo Wilcock (Giometti & Antonello, 2016). Tra i suoi libri in versi: *Chamber Music* (1907); *Giacomo Joyce* (1914); *Pomes Penyeach* (1927); *Collected Poems* (1937).

Douglas Livingstone, nato a Kuala Lumpur nel 1932, arriva in Africa all'età di dieci anni, e dopo qualche anno in Rhodesia, vive a Durban, in Sud Africa, dal 1964 fino al 1996, l'anno della sua morte. Il suo lavoro di microbiologo è quello che lui definisce “l'altro lavoro”, a fianco a quello della poesia. Il suo vero primo libro lo pubblica nel 1960 (*The Skull in the Mud*), mentre, nel 1964, *Sjambok* lo consacra come l'astro nascente della poesia in Sud Africa. Altri suoi volumi di poesia: *Eyes Closed Against the Sun* (1970); *A Rosary of Bone* (1975); *The Anvil's Undertone* (1978); *Selected Poems* (1984); *A Littoral Zone* (1991). In italiano sono usciti: *Il sonno dei miei leoni* (1992) e *Loving* (2008), entrambi a cura di Marco Fazzini.

Elizabeth Anne Lochhead è nata a Motherwell, nel Lanarkshire nel 1947. Studia alla Dalziel High School di Motherwell, e all'età di quindici anni decide di iscriversi a una scuola d'arte. La sua prima poesia, “The Visit” la scrive nel 1965. Dopo il diploma, comincia a frequentare i workshop di Philip Hobsbaum, che aveva un particolare dono nell'individuare i nuovi talenti. Vince quindi una competizione a Radio Scotland, e legge assieme a Nonnan MacCaig al Festival di Edimburgo. Il suo primo libro, *Memo for Spring*, esce nel 1972. Ha insegnato in varie scuole a Bristol, Glasgow e Cumbernauld. Nel 1978 esce la sua seconda silloge, *Islands*. Le viene assegnata la prima Scottish/Canadian Writers’ Exchange Fellowship, e si reca quindi a Toronto, e poi vive negli Stati Uniti, frequentando a periodi alterni New York. Ha adattato il *Tartuffe* di Molière per il teatro Lyceum (1986), e poi *Mary Queen of Scots Got Her Head Chopped Off* per Communicado (1987). Tra gli altri suoi libri: *Dreaming Frankenstein & Collected Poems* (1984); *True Confessions and New Clichés* (1985); *Bagpipe Muzak* (1991). Viene prima nominata Poet Laureate of

Glasgow (2005) e poi Scots Makar (2011-2016) della Scozia. Il suo ultimo libro è *Five Plays* (2012). Ha ottenuto il Queen’s Gold Medal for Poetry nel 2015.

Norman MacCaig è nato a Edimburgo nel 1910 e ha studiato al Royal High School e all’Università di Edimburgo, laureandosi in Studi classici. Ha insegnato nelle scuole elementari dal 1934 al 1967, e ha ricoperto l'incarico di Preside nell'anno 1969-70, probabilmente posticipato per anni per essere stato obiettore di coscienza durante la Seconda Guerra Mondiale. Nel corso degli anni Settanta ha ricevuto incarichi universitari quale docente di Scrittura Creativa, e insegnante di Letteratura Inglese a Edimburgo. È stato anche professore incaricato per corsi sulla Poesia presso l’Università di Sterling. Insignito d’un dottorato *honoris causa* dall’Università di Edimburgo, è stato anche membro della Royal Society of Edinburgh e della Royal Society of Literature. Ha ricevuto il Queen’s Gold Medal for Poetry nel 1985. I suoi maggiori libri, pubblicati tra il 1955 e il 1990, sono oggi riuniti nel suo *Collected Poems*, la cui prima edizione risale al 1990. Si è spento a Edimburgo nel 1996.

Sorley Maclean (Isola di Raasay, nelle Ebridi scozzesi, 1911) crebbe in una famiglia legata alle antiche tradizioni di canto e poesia gaelici. Laureatosi presso l’Università di Edimburgo in Letteratura Inglese nel 1933, lavorò come insegnante per diversi anni ricoprendo poi l'incarico di preside della scuola locale di Plockton, nel Wester Ross, dal 1956 al 1972. È stato tra i primi intellettuali a battersi perché il gaelico fosse introdotto come lingua d’insegnamento nelle scuole superiori delle Highlands celtiche. Scrisse poesia in gaelico sin dagli anni Trenta, ma solo dal 1977 le sue raccolte cominciarono ad apparire in edizioni bilingue. Tra le numerose pubblicazioni ricordiamo qui solo le principali: *17 Poems for 6D* (con Robert Garioch, 1940); *Dàin Do Eimhir, agus Dàin Eile* (1943); *Poems to Eimhir* (traduzione a cura di Iain Crichton Smith, 1968); *Four Points of Saltire. The Poetry of Sorley MacLean, George Campbell Hay, William Neill and Stuart MacGregor* (1970); *Reothairt is Contraigh: Taghadh de Dhàin 1932-72/Spring Tide and Neap Tide: Selected Poems 1932-72* (1977); *Poems 1932-1982* (1977); *O Choille gu Bearradh/From Wood to Ridge. Collected Poems* in

Gaelic and English (1989). L'intero ciclo è stato ripubblicato nel 2002, per la cura di Christopher Whyte, col titolo *Dàin do Eimhir/Poems to Eimhir* presso la Association for Scottish Literary Studies. Numerosi i premi, i riconoscimenti e le lauree *honoris causa*. Si è spento in Scozia nel 1996.

Edgar Lee Masters nasce a Garnett, Kansas, nel 1869. Avvocato a Chicago, nel 1914 comincia a pubblicare, presso un giornale di St Louis, le prime poesie d'un manoscritto storico, a firma di Webster Ford, pseudonimo di Edgar Lee Masters. La prima raccolta, in forma di libro, apparve poi nel 1915, e fu il preludio d'una più ampia silloge nota col titolo di *Spoon River* (poi: *New Spoon River*, 1924). Si tratta dell'opera alla quale resta legato il suo nome, e che propone un folgorante ritratto della profonda provincia americana sospesa fra Otto e Novecento. Il successo fu immediato, in patria come in Europa. In Italia il manoscritto, grazie all'aiuto di Cesare Pavese e alla traduzione ormai storica di Fernanda Pivano, fu pubblicato nel 1943, ricevendo un immediato successo. Pochi americani hanno eguagliato il successo di quel libro, siano essi poeti, romanzieri, o drammaturghi. Muore a Melrose Park in Pennsylvania nel 1950.

Pablo Neruda, pseudonimo del poeta cileno Ricardo Neftalí Reyes Basoalto (Parral 1904 - Santiago 1973), ha conseguito il Premio Nobel per la letteratura nel 1971. È considerato una delle voci più autorevoli della letteratura contemporanea latinoamericana, per la sua sensibilità acuta, ricca d'immagini lievi e concrete ad un tempo. È stato testimone di molti degli eventi cruciali che hanno segnato il XX secolo: dalla Guerra Civile Spagnola alla Guerra Fredda, dai movimenti di liberazione in America Latina alla morte di Salvador Allende. La sua opera poetica comprende un'impressionante antologia di testi fra i più alti della poesia moderna in lingua spagnola, sostenuti da uno speciale dono del “canto” e da una costante sperimentazione linguistica e metrica, su temi quali l'amore, il paesaggio natale e le speranze collettive.

Pier Paolo Pasolini nasce a Bologna nel 1922. Nel 1942 esce la sua prima raccolta di versi in dialetto friulano, *Poesie a Casarsa*, notata dal

critico Gianfranco Contini. Nello stesso anno si trasferisce a Casarsa con la madre e il fratello Guido, che muore durante la Resistenza. Dopo la laurea in Lettere a Bologna con una tesi su Pascoli, Pasolini si avvicina al Partito Comunista. Nel 1950 si trasferisce con la madre a Roma. Nel 1955 esce il suo primo romanzo, *Ragazzi di vita*, e dà vita alla rivista “Officina”. A Gramsci dedica la raccolta di poemetti *Le ceneri di Gramsci* (1957). Del 1959 è il secondo romanzo, *Una vita violenta*. Negli anni Sessanta, Pasolini si dedica al cinema come regista e lavora ad *Accattone* (1961) che sviluppa i temi del sottoproletariato. Seguono altri film, e nuove raccolte di poesie: *La religione del mio tempo* (1961) e *Poesia in forma di rosa* (1964). I suoi ultimi lavori suscitano feroci polemiche, come nel caso di *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975). Il primo novembre 1975 lo scrittore viene ucciso presso l'idroscalo di Ostia Lido. Pasolini lascia incompiuti diversi lavori, tra i quali il complesso romanzo *Petrolio*.

Giancarlo Pauletto è nato a Portogruaro (VE) nel 1941. Laureato in filosofia, ha insegnato nelle scuole medie superiori. Si occupa a tempo pieno di storia e critica d'arte, ambito nel quale è autore di svariate pubblicazioni. Ha pubblicato un libro di poesie, *Dal mezzo dei giorni* (1980) e una serie di pubblicazioni sul suo passatempo preferito: *Amati giri ciclici. Poesia e prassi della bicicletta* (1991) e *Il ciclista impenitente* (2011). Ha scritto su Pizzinato, Veronesi, Dugo, Chersicla, e vari altri artisti contemporanei. È anche autore di *Neiges d'Antan* (1993), *Tra fuoco e scuro* (2006), *L'arte della porta accanto* (2010).

Rainer Maria Rilke nacque nel 1875 a Praga. Esordì nel mondo letterario con *Leben und Lieder*. Nel 1896 lasciò Praga per Monaco dove conobbe Lou Andreas-Salomé, sua compagna in svariati viaggi. In seguito si trasferì a Berlino dove pubblicò *Geschichten vom Lieben Gott* (1900), poi a Worpswede, e infine a Parigi ove rimase alcuni anni. Di questo periodo si ricordano le opere: *Buch der Bilder* (1902); *Das Stundenbuch* (1905); la ballata *Die Weise von Liebe und Tod des Cornets Christoph Rilke* (1906); la raccolta *Neue Gedichte* (1907-1908); e le *Die Aufzeichnungen des Malte Laurids Brigge* (1910). Nel castello di Muzot terminò le *Duineser Elegien* e compose i *Sonette an Orpheus* (1923). Morì il 29 dicembre 1926.

Tomaž Šalamun è poeta, prosatore e traduttore sloveno. Nato nel 1941 a Zagabria, in Croazia, nella ex-Jugoslavia, dopo aver passato la gioventù con la famiglia a Capodistria, si è stabilito a Lubiana, capitale della Slovenia, dove ha vissuto fino alla sua morte, nel 2014. Autore fecondissimo, tradotto in varie lingue e pubblicato nelle più svariate parti del mondo, è stato amato e apprezzato da moltissimi, prevalentemente dai giovani. Nel 1973 ha ottenuto, in patria, il premio della Fondazione Prešeren, nel 1988 il premio Jenko e nel 1999 l'ambito premio Prešeren. Tra le sue raccolte di poesia pubblicate in Slovenia ricordiamo le maggiori: *Poker*, (1966); *Namen pelerine* (Lo scopo della mantellina, 1968); *Amerika* (America, 1972); *Arena* (1973); *Sokol* (Il falco, 1974); *Imre* (1975); *Turbine* (Turbine, 1975); *Druidi* (I druidi, 1975); *Praznik* (La festa, 1976); *Zvezde* (Le stelle, 1977); *Metoda angela* (Il metodo dell'angelo, 1978); *Po sledeh divjadi* (Sulle tracce della selvaggina, 1979); *Zgodovina svetloba je oranžna* (La storia della luce è arancione, 1979); *Maske* (Le maschere, 1980); *Balada za Metko Krašovec* (Ballata per Metka Krašovec, 1981); *Antologije svetlobe* (Antologie della luce, 1982); *Glas* (La voce, 1983); *Sonet o mleku* (Il sonetto del latte, 1984); *Soy redidad* (1985); *Ljubljanska pomlad* (Primavera ljubljanese, 1986); *Mera Ćasa* (La misura del tempo, 1987); *Živa rana, živi sok* (Ferita viva, linfa viva, 1988); *Otrok in jelen* (Il bimbo e il cervo, 1990); *Hiša Markova* (La casa di Marko, 1992); *Glagoli sonca: izbrane pesmi* (I verbi del sole: poesie scelte, 1993); *Ambra* (1995); *Črni labod* (Il cigno nero, 1997); *Knjiga za mojega brata* (Il libro per mio fratello, 1997); *Morje* (Il mare, 1999); *Amerika* (America, 2000); *Zeleni ogenj, zeleni cvet / Fuoco verde, fiore verde* (edizione con testi a fronte, 2000); *Table* (Tabelloni, 2002); *Od tam* (Da lì, 2003); *Z Arhilokom po Kikladah* (Con Archiloco attraverso le Cicladi, 2004); *Kaj je kaj* (Sommario, 2005); *SonĀni voz* (Il carro solare, 2005); *Sinji stolp* (La torre celeste, 2007); *Njanja me od nikoder obiĀe kot riba* (Njanja viene a trovarni da nessuna parte come un pesce, 2008); *Levu sem zrihal glavo do pol gobca, potem sem nehal* (Al leone ho grattugiato la testa fino a metà delle fauci, poi ho smesso, 2009); *Ko vdre senca* (Quando irrompe l'ombra), scelta di poesie in sloveno, inglese e francese (2010); e *Letni Ćas* (Stagione, 2010). In italiano ricordiamo: *Acquedotto* (2001); *Il ragazzo e il cervo* (2002); *Quattro domande alla malinconia* (2005); e *Ballata per Metka Krašovec* (2010).

Iain Crichton Smith, uno dei più rappresentativi autori della letteratura scozzese del Novecento, è nato a Glasgow, ma ha trascorso l'infanzia nell'isola di Lewis, che fa da sfondo a gran parte della sua opera narrativa. Ha studiato ad Aberdeen, e poi ha insegnato in varie località della Scozia dal 1952 al 1977, data nella quale ha deciso di fare lo scrittore a tempo pieno. Fondamentalmente poeta, Crichton Smith è fra i maggiori esponenti della così detta “Gaelic Renaissance” che fu promossa e sostenuta dall’altro grande poeta gaelico del Novecento, Sorley Maclean. Crichton Smith vanta una ricchissima produzione in prosa, che abbraccia racconti brevi, romanzi, novelle, tutti caratterizzati da un connubio del tutto originale di sentimento lirico ed estro umoristico. Tra i suoi maggiori libri di poesia: *Selected Poems 1955-80* (1981); *Selected Poems* (1985); *A Life* (1986); *The Village and Other Poems* (1989); *Collected Poems* (1992); *New Collected Poems* (2010). È scomparso nel 1998.

Derick Thomson è nato nel 1921 a Stormoway, in Scozia. Si è laureato prima ad Aberdeen e poi a Cambridge, e ha insegnato nelle università di Edimburgo, Aberdeen e Glasgow, ricoprendo quindi la cattedra di Celtic Studies, a Glasgow, dal 1963 al 1991. È stato fondatore e curatore della rivista “Gairn”, promuovendo l'editoria in gaelico sin dai primi anni Cinquanta. È stato per molti anni a capo del Gaelic Book Council, quindi presidente della Scottish Gaelic Texts Society, poi critico, traduttore e poeta a tempo pieno. Nel 1974 è stato il primo vincitore del Premio Ossian, e uno dei primi a ricevere il riconoscimento Saltire Scottish Book of the Year. Tra i suoi maggiori libri di poesia: *Creachadh na Clàrsaich / Plundering the Harp 1940-80* (1981); *Smeur an Dochais / Bramble of Hope* (1991); *Sùil air Fàire / Surveying the Horizon* (2007). È scomparso nel 2012.

Giuseppe Ungaretti nacque ad Alessandria d'Egitto nel 1888 da genitori lucchesi. Nel 1912 partì alla volta di Parigi, dove frequentò i principali esponenti dell'ambiente culturale francese. Nel 1914, scoppiata la Prima guerra mondiale, rientrò in Italia, si arruolò volontario e combatté come fante sul Carso contro gli austriaci. L'esperienza della guerra segnò Ungaretti, ispirandogli le liriche del *Porto Sepolto* (1916) e quindi di *Allegria di naufragi* (1919). Alla fine

della guerra, dal 1918 al 1921, visse a Parigi: sposò Jeanne Dupoix, lavorò presso l'ambasciata italiana e collaborò come corrispondente al quotidiano “Il Popolo d'Italia”, fondato da Mussolini. Tra il 1925 e il 1928 maturò una profonda crisi spirituale che lo riavvicinò alla fede cattolica. I versi di questo periodo confluirono nella raccolta *Sentimento del tempo* (1933). Dal 1936 al 1942 Ungaretti visse in Brasile, per insegnare letteratura italiana all'università di San Paolo. Nel 1943-44 la tragica occupazione nazista di Roma lo impressionò e gli ispirò i versi del nuovo libro *Il dolore* (1947). Le sue ultime raccolte poetiche: *La terra promessa* (1950), *Un grido e paesaggi* (1952), *Il taccuino del vecchio* (1960). Nel 1969 fu stampata la definitiva edizione di *Vita d'un uomo*, il libro che raccoglieva l'intera sua produzione e che fin dal titolo sottolineava il forte legame tra vita e poesia. Morì a Milano nel 1970.

Ciril Zlobec è poeta sloveno (Ponikve, Sežana, 1925). Espulso (1941) dal ginnasio italiano perché scriveva versi nella lingua materna, fu confinato negli Abruzzi e prese parte alla guerra partigiana. Redattore e direttore di riviste letterarie, esordì insieme ad altri tre autori con l'antologia *Pesmi štirik* (“Poesie di quattro”, 1953), che segnò il distacco della poesia slovena dal realismo socialista. Sorretti da uno slancio vitalistico che trasforma in coraggiosa accettazione la disperante consapevolezza dei limiti dell'esistenza, i suoi versi si segnalano per la varietà dei ritmi, l'uso insistente della suddivisione strofica, la concretezza delle immagini (*Pobeglo otroštvo* “L'infanzia fuggita”, 1957; *Pesmi jeze in ljubezni* “Poesie d'ira e d'amore”, 1968; *Kras* “Carso”, 1976; *Nove pesmi* “Nuove poesie”, 1985; *Moja kratka večnost* , 1990, trad. it. La mia breve eternità: antologia personale, 1950-1990, 1991). Ha svolto un’importante attività di traduttore dall'italiano (Dante, Leopardi, Ungaretti, Moravia, Sciascia, ecc.). Tra le pubblicazioni successive ricordiamo l'antologia *Dvom, upanje, ljubezen* (“Dubbio, speranza, amore”, 2005).



Pag. 6
Autoritratto, 2017
carboncino su carta
applicata su tavola,
50 x 50 cm



Pag. 21
R.M. Rilke, 1993
tecnica mista su carta,
100 x 70 cm



Pagg. 22-23
Giuseppe Ungaretti, 2016
pastello su cartone,
66 x 96 cm



Pag. 24
Ritratto di Pasolini, 1995
puntasecca su zinco,
50 x 40 cm



Pag. 39
Hamish Henderson, 2015
acquarello su carta,
24 x 20 cm



Pag. 41
Liz Lochhead, 2015
acquarello su carta,
25 x 21 cm



Pag. 45
Ciril Zlobec, 2017
pennarello e acquarello su carta,
28 x 24 cm



Pag. 46
Tomaž Šalamun, 2015
matita su cartoncino,
30 x 24 cm



Pag. 25
Pablo Neruda, 2016
pennarello e biro su carta,
29 x 23 cm



Pag. 26
Seamus Heaney, 2016
matita su carta,
40 x 40 cm



Pag. 27
Douglas Livingstone, 2016
matita su carta,
21 x 14 cm



Pag. 29
Guy Goffette, 2016
acquarello su carta,
32 x 17 cm



Pag. 32
Sorley Maclean, 2015
matita su carta,
25 x 23 cm



Pag. 47
Pierluigi Cappello, 2017
sanguigna e grafite su carta,
27 x 33 cm



Pag. 49
Tito Balestra, 2017
matita su carta,
30 x 23 cm



Pag. 51
Mario Albanese, 2017
pennarello e
tempera su carta,
29 x 22 cm



Pag. 53
Giancarlo Pauletto, 1996
carboncino e
tempera su carta,
27 x 18 cm



Pag. 55
Marco Fazzini, 2017
pennarello e
acquarello su carta,
28 x 24 cm



Pag. 33
Derick Thomson, 2015
matita su carta,
26 x 18,5 cm



Pag. 34
Iain Crichton Smith, 2015
pennarello e acquarello su carta,
26 x 20 cm



Pag. 35
Alisdair Gray, 2015
pennarello e acquarello su carta,
26 x 20 cm



Pag. 37
Norman McCaig, 2015
pennarello e
acquarello su carta,
19 x 12 cm



Pag. 59
Edgard Lee Masters, 2016
seppia e grafite su carta,
30 x 22 cm



Pag. 69
James Joyce, 2013
pennarello su carta,
17 x 24 cm



Pag. 70
Hobo(omaggio a
Woody Guthrie), 1978
acquaforte, acquatinta e
fotoincisione,
80 x 60 cm



Pag. 71
Eric Andersen, 2016
pennarello e
acquarello su carta,
33 x 30 cm



Pag. 72
Michele Gazich, 2016
pennarello e biro su carta,
29 x 29 cm

Finito di stampare nel mese di marzo 2017
da Grafiche Turato, Rubano (PD) - www.graficheturato.it